

Giuseppe Martelli

**BAMBINI e
RAGAZZI...**

*Cosa ne dice
la Parola di Dio?*

Roma, ottobre 2010 - febbraio 2011

Sommario

INTRODUZIONE	4
CHI SONO I "BAMBINI" E I "RAGAZZI"?	4
"BAMBINI" E "RAGAZZI" NELLA BIBBIA	5
I TERMINI EBRAICI PER "BAMBINI" E "RAGAZZI"	6
1. <i>YELED, YALDAH</i> יָלֵד יָלְדָה.....	6
2. <i>TAP</i> תַּב.....	7
3. <i>NAHAR NAHARAH</i> נָחַר נָחַר.....	7
I TERMINI GRECI PER "BAMBINI" E "RAGAZZI"	8
1. <i>Teknon</i> τεκνον.....	8
2. <i>Pais, paidion, paidarion</i> παις, παιδιον, παιδαριον.....	9
3. <i>Brephos e Nepios</i> βρεφος, νηπιος.....	9
ORDINE DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE	10
CAPITOLO 1 : BAMBINI E RAGAZZI NELL'AT	12
PREMESSE	12
PROFEZIE E PROVERBI	12
1. <i>Alcuni testi profetici</i>	13
2. <i>Un testo sapienziale</i>	15
ESEMPI "NEUTRI" TRATTI DAL PENTATEUCO.....	15
1. <i>Dai primordi a Giuseppe</i>	16
2. <i>Da Mosè alla Terra Promessa</i>	18
ESEMPI "SIGNIFICATIVI" TRATTI DAL PENTATEUCO.....	20
1. <i>Nel libro della Genesi</i>	20
2. <i>Nei libri dell'Esodo e di Numeri</i>	23
3. <i>Lecture pubbliche della Bibbia, guerre e bottini</i>	26
ESEMPI "NEUTRI" TRATTI DAL RESTO DELL'AT.....	29
1. <i>Dal profeta Samuele al re Davide</i>	30
2. <i>Da Geroboamo alla deportazione in Babilonia</i>	31
ESEMPI "SIGNIFICATIVI" TRATTI DAL RESTO DELL'AT.....	34
1. <i>Dal tempo dei Giudici a quello di Salomone</i>	34
2. <i>Ai tempi dei profeti Elia, Eliseo e Daniele</i>	35
3. <i>Eventi religiosi pubblici, sterminii e bottini di guerra</i>	38
CAPITOLO 2 : BAMBINI E RAGAZZI NEL NT	41
PREMESSE	41
BAMBINI APPENA NATI.....	42
1. <i>Giovanni Battista e Gesù Cristo</i>	42
2. <i>Brani narrativi ed esortativi</i>	45
BAMBINI DELLA PRIMA INFANZIA	47
1. <i>Esempi positivi, negativi e "neutri"</i>	47
2. <i>Gesù e i bambini</i>	50
RAGAZZI DELLA SECONDA INFANZIA	51
1. <i>Gesù a dodici anni</i>	51

2. *Gesù e i ragazzi* 52

INTRODUZIONE

Forse, tra i lettori di questo studio, non sarà facile trovare un adolescente, e meno che mai un bambino. Piuttosto, sarà probabile che tu sia un genitore con figli in età prescolare o in piena adolescenza, oppure un insegnante di scuola domenicale o un responsabile di gruppo giovani... O, magari, né l'uno né l'altro.

In ogni caso, *tu* sei stato bambino e ragazzo e, se hai cominciato a leggere questo studio, sei sicuramente interessato a saperne di più sull'infanzia o sull'adolescenza, caso mai dal punto di vista della Parola di Dio.

E' esattamente questo *l'input* che, alcuni mesi fa, ho ricevuto dallo Spirito Santo e che mi ha portato a cominciare una ricerca su ciò che la Bibbia afferma in merito ai bambini e ai ragazzi. Affido, dunque, questo lavoro nelle mani dell'Eterno e lo presento anche alla consultazione del lettore, nella speranza che esso possa risultare edificante per te come lo è stato per me.

Chi sono i "bambini" e i "ragazzi"?

Prima di addentrarci nell'esame di ciò che la Bibbia afferma in materia, ritengo opportuno soffermarci sul significato "secolare" dei due termini che faranno da spina dorsale al nostro studio.

Se consultiamo un qualsiasi vocabolario della lingua italiana¹, sarà possibile rinvenire le seguenti definizioni: il *bambino* è "l'individuo umano nell'età compresa tra la nascita e l'inizio della fanciullezza; spesso sinonimo di figlioletto e talvolta riferito anche a persona adulta, con una sfumatura affettuosa o ironica, della quale si voglia sottolineare l'indole buona o ingenua; come aggettivo, rende l'idea di semplice, ingenuo, che è agli inizi, non sviluppato, immaturo".

¹ Per la precisione, in rapporto alle definizioni che seguono ho consultato G. DEVOTO e G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers' Digest, Milano, 1974, vol. 1, p. 277 e vol. 2, p. 715.

Dal canto suo, *ragazzo* è un “termine che comprende chi è nell’adolescenza, ovvero nell’età tra la fanciullezza e la giovinezza; talvolta si riferisce ad un giovane più maturo o ad un uomo già adulto, con un senso di approvazione o di simpatia oppure per sottolineare un comportamento che denota leggerezza e immaturità; talvolta indica un figlio nell’ambito familiare, con una sfumatura di affettuosa cordialità”.

Notiamo, pertanto, alcuni elementi distintivi ed altri in comune fra i due termini in questione: se dal punto di vista fisico, i bambini e i ragazzi rappresentano due diverse e successive età dell’uomo, essi sono accomunati da un uso simile sotto il profilo più esteso delle accezioni affettive e comportamentali, sia in positivo che in negativo.

“Bambini” e “ragazzi” nella Bibbia

Anche nella Bibbia è dato riscontrare un duplice utilizzo dei termini “bambino” e “ragazzo”, sotto il profilo sia fisico che sentimentale. La Parola di Dio, peraltro, in generale non disconosce, anzi valorizza alquanto, sia l’età dell’infanzia sia quella dell’adolescenza, dando ai “bambini” e ai “ragazzi” (con particolare riferimento ai primi) un posto importante all’interno della rivelazione divina².

Una prima conferma di ciò può essere data dalla frequenza, nella Scrittura, dei termini al nostro esame³: se il vocabolo “bambino” è rinvenuto in 101 versetti e il plurale “bambini” in ulteriori 91 brani, è dato riscontrare la parola “ragazzo” in 48 versetti e il plurale “ragazzi” in ulteriori 7 passi scritturali.

Ad ogni buon fine, è opportuno precisare che lo studio che adesso presentiamo al lettore non terrà conto dei versetti in cui compaiono le parole “bambino” e “ragazzo”, perché si baserà piuttosto sui brani in cui compaiono *le parole ebraiche e greche* che lo Spirito Santo ha scelto per rendere i concetti al nostro esame.

Tale scelta è motivata dalla considerazione che, a seconda della versione biblica presa a riferimento, varia alquanto la frequenza dei vocaboli che intendiamo studiare, soprattutto a motivo dei condizionamenti culturali e linguistici esistenti nelle diverse epoche in cui videro la luce le relative versioni delle Sacre Scritture⁴.

² Se, infatti, nelle società pagane antiche vi fu in genere una considerazione positiva dei bambini e dei ragazzi, specie perché essi miglioravano la forza e lo stato sociale delle famiglie, tale considerazione è ancora più sviluppata nella società ebraica, che la deriva dalla rivelazione biblica: per esempio, essi sono un dono di Dio (Sl 127:3) e la loro educazione, anche religiosa, era di grandissima importanza, tanto da considerarli capaci di glorificare Dio e di profetizzare nel Suo Nome (es. Sl 8:2; 1 Sa 3:1ss). Per questi dati, vedi G. BROMILEY, voce *teknon*, in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 760.

³ Per questi dati, ho consultato il sito www.laparola.net. Nel corso del nostro lavoro citeremo soprattutto (come in questo caso) la versione della Bibbia cd. “Nuova Riveduta” (NR), anche se utilizzeremo, e spesso menzioneremo, anche le altre versioni evangeliche della “Diodati” (D), della “Luzzi” (L) e della “Nuova Diodati” (ND).

⁴ Le differenze si notano soprattutto con la parola “bambino”: essa è presente 101 volte nella NR ma solo 44 volte nella precedente L, è presente in 61 versetti della ND e in soli 7 brani della precedente D, soprattutto perché D e L preferirono il termine “fanciullo”... Sotto altro profilo,

Ritornare alle lingue originali, permetterà di apprezzare maggiormente la ricchezza della Parola di Dio nel testo ispirato dallo Spirito Santo, oltre a realizzare una ricerca più oggettivamente orientata, libera da preconcetti di qualsiasi tipo.

I termini ebraici per “bambini” e “ragazzi”

In questo paragrafo desideriamo elencare, e brevemente commentare, i vocaboli che, nella lingua in cui fu scritto quasi tutto l’Antico testamento (AT), rendono i concetti di “bambino” e di “ragazzo”, così come noi li intendiamo nel XXI secolo.

Tali vocaboli sono sostanzialmente tre, e due di essi hanno anche la forma femminile, che pure esamineremo.

1. YELED, YALDAH יָלֵד - יְלֵדָה

E’ il sostantivo ebraico più adatto per rendere il concetto di “bambino” in senso fisico, dato che il corrispondente verbo *yalad*, nel suo significato originario, rende l’idea di una donna che dà alla luce un figlio (es. Es 1:19). Nonostante ciò, solo una volta nell’AT il sostantivo *yeled* è utilizzato per indicare un feto (Es 21:22), mentre più spesso rappresenta il bambino appena nato o nato da poco (es. Es 1:17) e in alcuni casi si riferisce ai piccoli degli animali (es. Gb 38:4).

Un significato più ampio del termine *yeled* può essere quello di “colui che è nato, che è stato generato”, per cui non meraviglia che spesso esso renda il concetto di “figlio” (es. Ge 32:22), di rado con un riferimento predominante ai rapporti di parentela, come invece accade per il sinonimo *ben* (ebr. בֵּן), molto più utilizzato in tale ultimo senso.

Il nostro vocabolo, la cui radice *y-l-d* è comune a tutto il mondo delle lingue semitiche⁵, nell’AT compare 89 volte nella variante maschile *yeled* e solo 3 volte in quella femminile *yaldàh*. Talvolta, esso sta ad indicare un ragazzo o un adolescente (es. Ge 4:23) o anche giovani più adulti, magari in senso affettivo (es. 1 Re 12:8-14); più raramente, invece, è dato riscontrare accezioni che abbiano a che fare con l’idea di discendenza (es. Is 29:23).

Con una certa frequenza il termine *yeled*, nell’AT, viene usato anche in senso figurato, per esempio con riferimento ad una nazione o ad una città che dà i natali ai suoi abitanti (es. Is 23:4) oppure in rapporto ad uomini malvagi che “hanno partorito il

poi, la scelta di partire dai termini ebraici e greci consentirà di scoprire che essi sono stati utilizzati nelle diverse traduzioni per rendere anche altri concetti simili, come “figlio”, “giovane” e “piccolo”.

⁵ In particolare, sono state ritrovate iscrizioni ugaritiche e fenicie con questa radice, mentre vengono ritenute analoghe ad essa la parola araba *walada* e quella accadiana *waladu*. Per questi rilievi vedi R. H. ALEXANDER, voce *yeled*, in AA. VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, p. 378. In relazione ai vocaboli *yeled* e *yaldàh* ho consultato anche S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 349; nonché W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson Publisher, Nashville, 1985, part I, voce “Boy”, p. 14.

male" (es. Gb 15:35), o ancora per rendere l'idea dei "figli della trasgressione" o "della delizia" (es. Is 57:4; Gr 31:20).

2. TAP טַפּ

Questo sostantivo, la cui radice *t-p* è rinvenuta anche in lingue etiopi ed arabe antiche, è presente 42 volte nell'AT, soprattutto in passi di letteratura in prosa appartenenti all'epoca pre-monarchica.

Si tratta di un nome collettivo usato sempre al singolare, il cui significato primario è quello di un essere umano di età compresa fra la nascita ed i vent'anni circa, con un accento maggiore sulle età più giovani (es. Nu 14:29-31). Non mancano, però, usi di questo vocabolo con riferimento a uomini con più di vent'anni di età (es. Es 12:37).

Il vocabolo *tap* rende l'accezione principale di "membro più debole di una comunità" quale potrebbe essere una tribù nomade o un popolo risiedente in una città, membro che non è in grado di badare a sé stesso da solo e che, per esempio, non è in grado di camminare se non viene aiutato (es. Ge 43:8).

In questo senso, è stato ricordato come nella letteratura antica il bambino era spesso considerato un soggetto con ridotte capacità mentali e sentimentali, mentre nella Parola di Dio viene piuttosto sottolineata la sua capacità di peccare e la conseguente sua responsabilità personale (es. Gr 31:29-30), e in tal senso non mancano accenni al bisogno di disciplina per i ragazzi (es. 2 Re 2:23ss) ed ai limiti naturali connessi al loro stato di persone non ancora adulte (es. Is 3:4)⁶.

Spesso il sostantivo *tap* individua semplicemente i vecchi e i bambini (es. Ge 34:29) per distinguerli dal resto della popolazione, pienamente in forze, ma talvolta si riferisce, in senso ancora più limitato, a quella parte della popolazione che, per la sua età o per le sue caratteristiche, non era ancora in grado di distinguere il bene dal male (es. Dt 1:39) ovvero a quelle ragazze che non avevano ancora rapporti sessuali con un uomo (es. Nu 31:17-18). Più raramente *tap* viene usato, nell'AT, per indicare i bambini in senso stretto, senza ulteriori specifiche (es. Nu 31:18).

In altri casi, il nostro vocabolo viene adoperato in contesti militari, a rappresentare quei "piccoli" che devono essere protetti in battaglia (es. Dt 20:14) oppure, viceversa, quella parte debole della popolazione nemica che dev'essere fatta schiava come bottino di guerra (es. Gc 21:10)⁷.

3. NAHAR NAHARAH נַעַר נְעָרָה

Il terzo vocabolo ebraico che interessa il nostro studio fa riferimento, per lo più, al concetto di "giovane" o di "adolescente", quindi si pone in relazione più al "ragazzo" che al "bambino".

Nell'AT esso viene riscontrato ben 235 volte, soprattutto nel Pentateuco e nei Libri Storici, ma solo una piccola parte di queste referenze interessano direttamente la nostra

⁶ In questo senso si esprime Bromiley, *op. cit.*, voce "Teknon", p. 760.

⁷ Per tutte queste considerazioni, vedi Alexander, *op. cit.*, pp. 352s; Tregelles, *op. cit.*, pp. 323s; Vine, *op. cit.*, voce "Child", part I, pp. 285s.

ricerca, perché nella maggior parte dei casi *nahar* e il suo femminile *naharah* individuano giovani in età da matrimonio, dai vent'anni in su.

Raramente *nahar* si riferisce a bambini, che possono essere appena nati (2 Sa 12:16), di pochi mesi (Es 2:6) o comunque ancora molto piccoli perché appena divezzati (1 Sa 1:24). Talvolta, poi, *nahar* viene usato per indicare affettuosamente dei figli ormai adulti (es. 2 Sa 14:21), mentre il femminile *naharah* si riferisce sempre a donne adulte (es. Gc 19:3) o comunque almeno in età da sposarsi (es. 2 Re 5:2)⁸.

I termini greci per "bambini" e "ragazzi"

Passiamo, ora, al Nuovo testamento (NT), dove è possibile riscontrare un ventaglio più ampio di termini, in lingua greca, con cui lo Spirito Santo ha inteso individuare i "bambini" e i "ragazzi".

In particolare, rinveniamo tre termini singoli ed un'ulteriore famiglia di vocaboli, composta da tre sostantivi, che qui di seguito andremo ad esaminare, allo scopo di addentrarci nel mondo neotestamentario dell'infanzia e dell'adolescenza.

1. Teknon τεκνον

È un termine generale, che indica un "bambino" in senso naturale o di progenie o anche, più spesso, un "figlio" in senso affettivo o spirituale. Nel primo caso, prevalgono le accezioni che legano il bambino ai genitori in qualità di discendente (es. Mt 21:28), talvolta anche senza riferimento al sesso (es. Mt 10:21), oppure in relazione ad una progenie (es. Mt 2:18). In senso figurato, invece, *teknon* rende l'idea dell'allievo nei confronti del maestro (es. 2 Tm 1:2) ma soprattutto del "figlio" in senso spirituale, sotto diversi punti di vista che vanno dal "figlio di Dio" (es. Gv 1:12) al "figlio di Satana" (es. 1 Gv 3:10), al "figlio di luce" (es. Ef 5:8) al "figlio di maledizione" (es. 2 Pt 1:14), e così via.

Teknon, che è termine assai diffuso anche nella letteratura greca profana⁹, si differenzia dall'altro sostantivo *huiòs* (gr. υἱός), più frequente nel NT allo scopo di indicare un "figlio", dal momento che quest'ultimo sottolinea la dignità e il carattere della relazione umana sottesa con i genitori, mentre *teknon* indica piuttosto il fatto naturale della nascita con tutte le sue conseguenze.

Nel NT il nostro vocabolo si riscontra in 90 versetti per complessive 98 referenze, e si registra anche la presenza di un diminutivo, *teknion* (gr. τεκνιον), che sta ad individuare un "piccolo bambino" ma solo in senso figurato ed esclusivamente al plurale, per lo più nelle lettere di Giovanni.

⁸ La compilazione di questo paragrafo ha tenuto conto di quanto rinvenuto in Vine, *op. cit.*, voce "Young", part I, pp. 299; nonché in M.C. FISHER, voce *nahar*, in AA. VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 2, p. 585s.

⁹ Per esempio in Omero e in Aristotele, ma anche in Giuseppe Flavio e in Filone. Per questi dati, e gli altri contenuti nel paragrafo, può essere consultato W. ARNDT e F. GINGRICH, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993, p. 808; oltre a Vine, *op. cit.*, voce "Child", part II, p. 99; nonché a Bromiley, voce *teknon*, *op. cit.*, p. 760.

2. Pais, paidion, paidarion παις, παιδιον, παιδαριον

In questa famiglia di vocaboli, dei quali il termine originario è *pais* e gli altri figurano come diminutivi, riscontriamo varie sfaccettature di significato: essi vanno dal "piccolo bambino" di *paidion* (es. Lc 2:21) al "bambino" di *pais* (es. Mt 21:15) sino al "ragazzo" dello stesso *pais* (es. Mt 17:18) e del suo diminutivo *paidarion* (es. Gv 6:9).

E' interessante notare, peraltro, che sono frequenti usi metaforici del termine *pais*, il quale rende anche l'idea di "servo" in rapporto alla condizione sociale (es. At 4:27,30) oppure in relazione a Dio (es. At 4:25). Anche il diminutivo *paidion*, nel NT, viene adoperato in senso metaforico, specie con l'accezione di "bambino" in rapporto ad una persona adulta con scarse capacità spirituali (es. 1 Co 14:20).

Distinguendo i vari vocaboli, partiamo dal sostantivo originario *pais* (presente in 24 versetti del NT) che significa soprattutto "ragazzo", nel senso anche di "giovane" in rapporto all'età e ad altre persone (es. Lc 9:42); talvolta, esso viene utilizzato per rendere un "figlio" in relazione alla progenie (es. Gv 4:51) e di rado anche per indicare una "bambina" o una "ragazza" (es. Lc 8:51).

Il sostantivo derivato *paidion*, dal canto suo, si rinviene 51 volte nel NT e individua soprattutto il "bambino" molto piccolo d'età, appena nato (es. Gv 16:21) o nato da poco, (es. Mt 2:8). In alcune occasioni il riferimento è ad un "bambino" più cresciuto (es. Mc 9:24), mentre altre volte questo vocabolo viene usato al plurale (es. Mt 14:21) o per indicare una "ragazza" (es. Mc 5:39), ma più spesso un "figlio" (es. Gv 4:49), anche in senso affettuoso (es. 1 Gv 2:18), ovvero nel senso di "figlio di Dio" (es. Eb 2:13).

L'altro diminutivo *paidarion*, infine, viene riscontrato solo 2 volte nel NT e con l'accezione di "bambino" nel senso di "piccolo ragazzo" (Mt 11:16) oppure di ragazzo cresciuto e quindi "giovane" (Gv 6:9), eventualmente con riferimento alla condizione sociale di schiavo¹⁰.

3. Brephos e Nepios βρεφος, νηπιος

Si tratta di due vocaboli di uso residuale nel NT (*brephos* è presente in 7 versetti e *nepios* in ulteriori 14 referenze), che stanno ad indicare tutta la gamma di vita di un bambino¹¹.

In particolare, *brephos* viene adoperato soprattutto per individuare un "bambino" non ancora nato (es. Lc 1:41) o appena dato alla luce (es. Lc 2:16) ovvero già un po' cresciuto (es. Lc 18:15).

¹⁰ Quest'ultima accezione, in realtà, non si riscontra nel NT *koinè* ma solo nella LXX in Rt 2:5,9; *paidarion*, inoltre, viene usato anche da Aristotele e Platone oltre che da Giuseppe Flavio. Allo stesso modo, *pais* e *paidion* sono rinvenuti nella LXX e in Filone di Alessandria, come pure in scrittori classici del calibro di Omero, Aristotele ed Erodoto. In tal senso vedi Arndt, *op. cit.*, pp. 603ss; Bromiley, *op. cit.*, voci *pais*, *paidion*, *paidarion*, pp. 759s; nonché Vine, *op. cit.*, voci *pais*, *paidion*, *paidarion*, pp. 76,100.

¹¹ Per le considerazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Arndt, *op. cit.*, pp. 147,537; in Bromiley, *op. cit.*, voce *brephos*, p. 759; nonché in Vine, *op. cit.*, voci *brephos*, *nepios*, pp. 48,100. Anche questi termini vengono riscontrati in opere greche classiche e in Autori come Omero, Plutarco e Siracide, oltre che nella LXX, in Filone e in Giuseppe Flavio.

Nepios, dal canto suo, significa letteralmente “senza il potere della parola” e nel NT è usato per rendere l’accezione di “piccolo bambino” con riferimento ai lattanti (es. Mt 21:16), oppure in senso giuridico di “minorenne” (Ga 4:1) o anche in senso metaforico, sia in positivo (es. Mt 11:25) che in negativo (es. Rm 2:20).

Ordine della successiva trattazione

A questo punto possiamo dare inizio alla nostra ricerca in senso stretto, nella quale desideriamo evidenziare ciò che la Bibbia insegna in merito all’età dell’infanzia e a quella dell’adolescenza.

Il nostro taglio di analisi, come già accennato, sarà prettamente “biblico”, nel senso che prenderemo esclusivamente in esame i versetti dell’AT e del NT in cui compaiono i termini ebraici e greci che rendono i concetti di “bambino” e di “ragazzo” e, su quella base, cercheremo di delineare il pensiero di Dio in materia.

A tal proposito è bene premettere che, dal punto di vista metodologico, non ci occuperemo indistintamente di *tutti* i versetti in cui compaiono le parole ebraiche e greche, esaminate poc’anzi, che traduciamo con “bambino” o “ragazzo”. Ci limiteremo, infatti, a quei passi biblici in cui questi termini si riferiscono esclusivamente al nostro tema, mentre eviteremo di commentare quei brani in cui essi individuano accezioni ontologicamente diverse, come per esempio “figlio” in senso spirituale oppure “servo” o ancora “piccolo”, con riferimento agli animali.

La nostra ricerca, dunque, avrà carattere esegetico più che pedagogico, senza ovviamente nulla togliere al grande valore di opere che, anche in ambito cristiano, analizzano l’infanzia e l’adolescenza sotto un profilo esistenziale e sociologico, oltre che biblico. In particolare, segnaliamo diverse opere evangeliche in tema di adolescenza¹², volte allo scopo di aiutare i genitori (e gli stessi ragazzi) ad affrontare senza traumi quei profondi cambiamenti fisici e comportamentali che tale età conduce con sé per natura.

Tornando al nostro studio, in questa sede è necessario premettere anche che, dal punto di vista strutturale, suddivideremo la successiva trattazione in due capitoli, dedicati rispettivamente ai “bambini” e ai “ragazzi” nell’AT e nel NT. Esamineremo, soprattutto, gli episodi narrativi in cui compaiono queste figure e, dal rapporto che, con esse, hanno avuto vari protagonisti delle Sacre Scritture, potremo enucleare il pensiero di Dio nei confronti delle persone che attraversano queste età così delicate ed importanti della vita umana.

¹² Ci riferiamo, per esempio, a quattro ottimi testi tradotti dall’inglese: J. DOBSON, *Prepararsi all’adolescenza*, ed. Elle Di Ci, Leumann (To), 1991; S. CHALKE, *Capire gli adolescenti*, ed. Vita Nuova Italia, Firenze, 1992; R. CAMPBELL, *Ami tuo figlio?*, ed. Vita Nuova Italia, Firenze, 1994; e G. CHAPMAN, *I cinque linguaggi dell’amore con gli adolescenti*, ed. Elle Di Ci, Leumann, 2003. Per quanto riguarda l’età dell’infanzia, invece, fra i tanti ottimi articoli cristiani – di taglio biblico ma anche sociologico – segnaliamo qui: E. COSCIA, “Emarginati!”, in *Il Cristiano*, Arezzo, 1997, n. 5, pp. 157ss; nonché L. REGRUTO, “Gesù e i bambini”, in *Il Cristiano*, Arezzo, 1997, n. 6, pp. 190ss.

Completeremo il nostro studio con alcuni profili conclusivi, volti sia a riassumere il contenuto dello studio sia a suggerire talune applicazioni pratiche che possano essere utili per “incarnare” la ricerca compiuta.

Naturalmente affidiamo il prosieguo del nostro lavoro all’Unico Saggio, confidando nella potenza della Sua Parola affinché possano realizzarsi pienamente sia la rivelazione dall’Alto sia la trasformazione spirituale nella vita dell’autore e di ciascun lettore del presente studio.

Capitolo 1 : BAMBINI E RAGAZZI NELL'AT

Diamo inizio alla nostra analisi biblica concernente i "bambini" e i "ragazzi", soffermandoci sui passi in cui l'AT si dedica ad essi, soprattutto in brani narrativi e talvolta anche in testi profetici e sapienziali.

Premesse

Come abbiamo già accennato nell'Introduzione di questo studio, è doveroso rammentare che la nostra ricerca terrà conto dei versetti dell'AT in cui compaiono¹³ le parole *yeled* e *yaldah*, *tap*, *nahar* e *naharah*, già commentate in precedenza.

In particolare, ricordiamo al lettore che non troverà qui menzionati *tutti* i passi biblici in cui tali vocaboli vengono riscontrati, ma solo quelli che hanno esplicito e diretto riferimento al tema al nostro esame.

Non ci occuperemo, per esempio, dei brani scritturali in cui detti vocaboli rendono l'idea di "piccini" di animali (es. Gb 38:41; Is 11:7) né commenteremo, anche a motivo della loro residualità, i versetti in cui è contenuta l'accezione di "figlio", in senso spirituale (es. Is 23:4; Gr 31:20) oppure con esclusivo riferimento al rapporto di generazione fisica (es. Es 21:4; 2 Re 4:1).

Per quanto riguarda l'ordine della successiva trattazione di questo capitolo, sarà sufficiente precisare che esso verrà suddiviso in cinque parti, nelle quali esamineremo i dati biblici sui "bambini" e sui "ragazzi" contenuti, prima, nei libri profetici e sapienziali e, poi, nel Pentateuco e nel resto dell'AT.

Profezie e proverbi

Non sono molti i brani scritturali che contengono riferimenti espliciti all'età dell'infanzia e dell'adolescenza e che siano riportati nei libri dell'AT di carattere profetico o di natura sapienziale. Nel commentarli, qui di seguito, riteniamo comunque opportuno suddividere la successiva trattazione in due distinti paragrafi.

¹³ Per i dati in questione, ho fatto tesoro dell'ottima concordanza contenuta in A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Kiriath-Sefer, Gerusalemme, 1993.

1. Alcuni testi profetici

Sono cinque i testi profetici dell'AT che menzionano “bambini” o “ragazzi”, e lo fanno in contesti di rappresentazione positiva del futuro, oppure in ambiti nei quali prevale piuttosto un messaggio di giudizio.

Cominciamo dai **due versetti “positivi”** e, innanzitutto, dal celeberrimo brano di **Is 9:5**, dove sta scritto:

“Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace...”

A fronte di profezie che prospettavano un futuro disastroso per Israele a causa dei suoi peccati (8:1-22), il Signore predisse anche un tempo di refrigerio e di gloria per il Suo popolo (8:23-9:6), tempo caratterizzato dall'avvento di un “bambino” (ebr. *yeled*), che è il Cristo che verrà in mezzo a loro.

E' una delle più belle profezie sulla nascita di Gesù, in cui la stessa congiunzione iniziale “poiché” assume una grande rilevanza, dal momento che spiega quale sia la Causa della grande gioia promessa al v. 1: essa è data dalla venuta del Messia, del Dio incarnato!

Per dare ancora più forza alla promessa citata, come vera e propria realtà storica futura, nel nostro versetto il termine *yeled* è in posizione enfatica ed è accompagnato da un verbo al perfetto che rende l'idea di un'azione già avvenuta, la quale produce effetti ancora nel presente.

Quel “noi”, peraltro, suggerisce un legame tra il nostro brano e l'ulteriore grande promessa messianica del versetto di Isaia 7:14, costituendo tra loro un binomio dal quale si desume che il Cristo sarebbe venuto come un “bambino” e sarebbe vissuto come un “figlio”.

Ciò conferma la discendenza naturale del Cristo dalla genealogia di Davide, mentre la sua contemporanea natura divina è dimostrata dai quattro straordinari appellativi che seguono nel nostro v. 5 e che sono riferiti proprio a quel bambino...¹⁴

Il secondo brano di profezia “positiva”, stavolta con riferimento ai “ragazzi”, si trova in **Za 8:5**, quando leggiamo:

“Le piazze della città saranno piene di ragazzi e di ragazze che si divertiranno...”

Siamo intorno al 515 a.C. e Israele è ormai tornato in patria dall'esilio babilonese, ma la realtà morale e sociale del popolo eletto è ancora lontana dall'essere gradita a Dio: per esempio, venivano ripetutamente violati i comandamenti sul digiuno (7:5-6) e sugli atti di giustizia da compiere verso i deboli (vv. 9-14)...

Nonostante ciò, il Signore mostra anche la sua santa gelosia verso il popolo giudaico (8:2) e gli promette un futuro di gioia e di prosperità (vv. 4-5), rappresentato anche da “ragazzi” e “ragazze” (ebr. *yeled* e *yaldah*) che si divertiranno nelle piazze, sicuramente in modo santo ma anche allegro e rumoroso.

¹⁴ Per queste considerazioni su Is 9:6 ho fatto tesoro di quanto contenuto in W.A. VAN GEMEREN, “Psalms”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1998, p. 74; nonché in E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, vol. 1, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, p. 328ss.

Si tratta di una delle rarissime occasioni in cui troviamo il sostantivo femminile *yaldah* e in cui entrambi i termini che significano “ragazzo”¹⁵ sono presenti un unico versetto.

Passiamo ora ai tre brani profetici in cui “bambini” e “ragazzi” sono citati **in ambiti di giudizio futuro**. Cominciamo dai passi di **Is 7:16 e 8:4...**

*“...Ma prima che il bambino sappia rigettare il male e scegliere il bene,
il paese del quale tu temi i due re, sarà devastato!”*

*“...poiché prima che il bambino sappia chiamare papà e mamma,
le ricchezze di Damasco e il bottino di Samaria saranno portati davanti al re d'Assiria!”*

I contesti dei due versetti sono diversi e di spiccato sapore profetico: il passo di 7:16 è immediatamente successivo alla profezia messianica sulla nascita verginale del Cristo ma non si riferisce al Signore Gesù; il testo di 8:4, invece, è applicato ad un bambino nato da fornicazione e preannuncia la deportazione di Israele in Assiria a causa dei suoi peccati.

In entrambi questi brani troviamo il sostantivo *nahar*, nella sua rara accezione di “essere umano molto giovane”, assai diversa rispetto al significato ordinario del termine, che è quello di “giovane” contrapposto a “vecchio”.

In tutti e due i versetti, *nahar* viene adoperato soprattutto in senso metaforico, per annunciare l'approssimarsi del giudizio divino contro Israele: prevale l'idea del “bambino” come di una persona umana ancora immatura ed incapace di fare cose molto semplici (come chiamare mamma e papà) ovvero di avere una minima capacità morale (cioè saper scegliere il bene rispetto al male).

In un analogo contesto di giudizio divino si muove anche il brano di **G1 3:3**, nel quale è dato leggere:

*“Hanno tirato a sorte il mio popolo; hanno dato un ragazzino in cambio di una prostituta,
hanno venduto una ragazzina per del vino, e si sono messi a bere”*

In questo caso, il giudizio divino non riguarda Israele ma le nazioni che hanno disperso e maltrattato il popolo eletto: dopo il ritorno in Canaan delle tribù di Giuda esiliate a Babilonia, Dio stesso avrebbe chiamato in giudizio tutte le nazioni a causa del loro comportamento peccaminoso avuto contro i figli di Giacobbe.

Nel fare un esempio chiarificatore circa il comportamento tenuto dalle nazioni contro Israele, Gioele parla del tirare a sorte allo scopo di vendere un “ragazzino” (ebr. *yeled*) in cambio di una donna di malaffare, oppure al fine di dare una “ragazzina” (ebr. *yaldah*) solo per un po' di vino¹⁶.

¹⁵ Per quanto riguarda le altre versioni evangeliche da noi consultate, L e ND leggono i termini ebraici *yeled* e *yaldah* con “ragazzi” e “ragazze”, mentre D rende piuttosto “fanciulli” e “fanciulle”.

¹⁶ E', questa, un'altra delle rarissime occasioni in cui troviamo il sostantivo *yaldah*, anche in questo caso, peraltro, associato a *yeled* nello stesso versetto. Da notare, poi, che in tutte le altre principali versioni evangeliche dell'AT (D, L e ND) è dato riscontrare, in G1 3:3, le parole “fanciullo” e “fanciulla” per tradurre *yeled* e *yaldah*.

2. Un testo sapienziale

Nel libro sapienziale dell'Ecclesiaste vi è un brano, affascinante quanto di difficile interpretazione, che contiene dei riferimenti ad un "ragazzo" (ebr. *yeled*)¹⁷ che figura come povero e saggio ma degno di sedere sul trono più di un qualunque re ormai vecchio e stolto. Ci riferiamo al testo di **Ec 4:13-15**, che ora qui di seguito riportiamo:

*"Meglio un ragazzo povero e saggio che un re vecchio e stolto che non sa più ascoltare i consigli.
È uscito di prigione per essere re: egli, che era nato povero nel suo futuro regno.
Ho visto tutti i viventi che vanno e vengono sotto il sole unirsi al ragazzo
che doveva succedere al re e regnare al suo posto..."*

In questa sezione dell'Ecclesiaste, il re Salomone vuole dimostrare la vanità della vita umana ponendo dei contrasti per evidenziare ciò che davvero ha valore: la superiorità della vita tranquilla rispetto a quella pieni di affanni (v. 6), della vita in compagnia rispetto a quella solitaria (vv. 9-12) e della saggezza di un giovane povero rispetto alla follia un anziano ricco (v. 13-16).

Nel nostro brano, in particolare, vi è anche un riferimento indiretto all'atavico conflitto fra tradizione e rivoluzione, fra vecchio e nuovo, che diviene ancora più titanico quando il "vecchio" non è più in grado di confrontarsi con il "nuovo" e, pertanto, lo reprime, salvo poi abbandonare la scena senza la certezza che il "nuovo" porterà automaticamente dei benefici¹⁸.

Per quanto riguarda il presente studio, sarà sufficiente evidenziare come *yeled* stia qui a rappresentare il "giovane" proprio in contrasto con il "vecchio" (ebr. *zakèn*) ma non intenda prospettare la tesi secondo cui i giovani e gli adolescenti siano *ex se* più saggi dei vecchi, quanto piuttosto desideri sottolineare che è possibile trovare delle persone non adulte che siano più avvedute e sapienti di quelle anziane.

Esempi "neutri" tratti dal Pentateuco

Assai più numerosi sono i versetti dei primi cinque libri della Bibbia in cui troviamo i termini ebraici che normalmente traduciamo "bambino" o "ragazzo". Al loro interno, è possibile operare una suddivisione di massima, a seconda che i relativi brani siano meramente descrittivi delle caratteristiche dei bambini e dei ragazzi, ovvero contengano anche valutazioni di merito, in positivo o in negativo.

In particolare, in questa prima sezione ci occuperemo dei brani del Pentateuco in cui il "bambino" o il "ragazzo" siano intesi in senso prettamente esistenziale, magari contrapposti a "uomo" e a "donna", per indicare soprattutto l'età o il periodo di vita della persona cui il termine si riferisce.

¹⁷ In realtà, solo la NR traduce qui "ragazzo", perché D e L rendevano rispettivamente "fanciullo" e "giovinetto", mentre la ND legge "giovane". Per gli ulteriori commenti sul brano di Ec 4:13-15, vedi M. HENRY, *Commentario Biblico*, ed. Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004, vol. VI, pp. 645s; nonché J.S. WRIGHT, "Ecclesiastes", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 1166s.

¹⁸ Secondo Henry (*op. cit.*, *ibidem*), Salomone aveva a mente il caso di Giuseppe nella prigione di Faraone, mentre secondo Wright (*op. cit.*, *ibidem*) vi potrebbe essere un riferimento a Salomone stesso e alle contestazioni del popolo ai tempi del suo successore, il figlio Roboamo (1 Re 12:4).

1. Dai primordi a Giuseppe

Iniziamo col commentare i brani contenuti nel libro della Genesi, a cominciare da quello di **Ge 4:23** nel quale troviamo scritto che un giorno **Lamec** disse alle sue mogli:

“Sì, io ho ucciso un uomo perché mi ha ferito, e un giovane perché mi ha contuso...”

Lamec era un discendente diretto di Caino e i suoi figli divennero famosi perché si dedicarono in modo efficace alla pastorizia (v. 20), alla musica (v. 21) e alla costruzione di strumenti in rame e in ferro (v. 22). L'indole violenta e vendicativa di Lamec emerge chiaramente dalle sue parole, contenute nel nostro versetto, con le quali egli non manifesta alcun pentimento per aver ucciso un uomo, colpevole soltanto di averlo ferito, precisando subito dopo (v. 24) che un'eventuale rimostranza contro di lui sarebbe stata seguita da sanguinosa vendetta...

Il periodo storico è quello precedente al Diluvio e, per quanto concerne lo scopo del nostro studio, possiamo evidenziare come *yeled* indichi qui un “giovane” piuttosto adulto, tanto da poter ferire un capo tribù ed essere usato come sinonimo¹⁹ di “uomo”.

Dopo il Diluvio, il Signore chiamò **Abramo** al Suo servizio ed egli ubbidì per fede, anche se talvolta non ebbe la pazienza di aspettare i tempi di Dio e commise degli errori, di cui pagò ampiamente le conseguenze. L'episodio più eclatante in tal senso è quello della sua unione con la serva Agar per ottenere il figlio che Dio gli aveva promesso: effettivamente, Ismaele nacque da Agar, ma dopo di lui nacque anche Isacco da Sara e, a causa della gelosia di quest'ultima, Abramo dovette mandar via la serva insieme al ragazzo. In particolare, nei versetti di **Ge 21:8,14-15** leggiamo queste parole:

“Il bambino dunque crebbe e fu divezzato...”

“...Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con il bambino, e la mandò via...”

“...Quando l'acqua dell'otre finì, lei mise il bambino sotto un arboscello...”

Nel v. 8 è Isacco il “bambino” che sta crescendo, ed il termine ebraico utilizzato è ancora *yeled*, ma stavolta indica un infante che ha da poco superato l'età critica del divezzamento²⁰.

Al contrario, nei v. 14 e 15 si parla di Ismaele e, pur ritrovando ancora *yeled*, il significato di questo termine non è più quello di un “bambino” quanto piuttosto di un “fanciullo” (così leggono D, L e ND), che a quel tempo doveva avere circa 15 anni (cfr Ge 16:16).

Ecco, allora, che già da questi primi versetti della Genesi rinveniamo tutti i principali significati di *yeled* e, soprattutto, ci viene mostrato che i bambini e i ragazzi sono molto importanti per Dio, tanto che nel Suo libro se ne parla fin dall'inizio con una certa frequenza, dando loro una grande rilevanza!

¹⁹ Nel nostro v. 23 siamo di fronte ad un classico esempio di “parallelismo dei membri”, con la ripetizione di un termine (in questo caso: “uomo”) per mezzo di un suo sinonimo (in questo caso: “giovane”, qui adoperato appunto come sinonimo di “uomo adulto”).

²⁰ In questo senso, appare difficilmente condivisibile la scelta di Diodati, che qui tradusse “fanciullo”. Un brano analogo a Ge 21:14-15, che commenteremo fra poco, è quello di Es 2:10 (vedi pag. 16). Per un commento a Ge 21:16, poi, vedi *infra* a pag. 18 di questo studio.

Dopo diversi decenni, i dodici nipoti di Isacco si resero protagonisti di una triste vicenda al loro interno: **Giuseppe** era uno di loro, molto giovane e molto amato da papà Giacobbe ed anche per questo molto odiato dagli altri fratelli, i quali se ne liberarono alla prima occasione utile, vendendolo a dei mercanti madianiti e facendo credere all'anziano padre che Giuseppe era stato sbranato da una bestia feroce (Ge 37:1-33).

In questa fase della storia, in **Ge 37:30** troviamo descritta la reazione del primogenito Ruben che, non avendo partecipato alla vendita del fratello, si stracciò le vesti pensando alle sue responsabilità e al possibile trauma che il padre avrebbe potuto subire, dicendo:

“Il ragazzo non c'è più, e io, dove andrò?”

E' interessante notare che qui *yeled* viene tradotto, da tutte le altre versioni evangeliche, con “fanciullo”. D'altronde, almeno in questo caso, entrambe le traduzioni sono valide perché equivalenti nella sostanza: Giuseppe era un adolescente di 17 anni (cfr. 37:1) e, in quanto tale, egli poteva essere definito sia un “ragazzo” che un “fanciullo”²¹.

Anni più tardi, lo stesso Ruben manifestò nuovamente la sua amarezza per la sconsiderata scelta dei fratelli quando, trovandosi di fronte al vicerè d'Egitto che voleva vedere Beniamino per credere a ciò che essi avevano appena detto, in **Ge 42:22** esclamò:

“Non ve lo dicevo io: - Non commettete questo peccato contro il ragazzo? -...”

Naturalmente, Ruben non poteva sapere che davanti a lui c'era proprio Giuseppe, né poteva immaginare il piano salvifico straordinario che Dio aveva progettato, convertendo in bene tutto il male fatto dai suoi fratelli. In ogni caso, è significativo sottolineare che, anche in questo passo, *yeled* viene tradotto con “ragazzo” (D, L e ND leggono, anche qui, “fanciullo”), per indicare l'età della tarda adolescenza che è quella dei 17 anni.

Una volta tornati da Giacobbe e avendo ricevuto la sua sofferta autorizzazione a tornare in Egitto con Beniamino, non appena il vicerè d'Egitto espresse la volontà di trattenere questo figlio più giovane presso di sé, Giuda prese la parola e, avendo garantito al padre il ritorno di Beniamino (Ge 43:9), fra le altre cose disse, in **Ge 44:20**...

“...Abbiamo un padre che è vecchio, con un giovane figlio, natogli nella vecchiaia...”

In questo caso *yeled* sta a rappresentare la giovane età di Beniamino²², in contrasto con l'età avanzata di Giacobbe e degli stessi altri fratelli lì presenti. Una duplice conferma di ciò viene data sia dai vv. 22 e 30-34, dove Beniamino viene definito per ben sei volte come un “ragazzo” (ebr. *nahar*) e sia dai vv. 23 e 26 dove, per altre tre volte, egli viene individuato come il “fratello più giovane” (ebr. *'ach qatòn*). E' confermato, pertanto,

²¹ Personalmente, preferisco la prima traduzione in quanto un diciassettenne, specie a quei tempi, era considerato quasi un adulto, tant'è vero che Giuseppe pascolava le greggi insieme ai fratelli più grandi (v. 1). In ogni caso, è singolare che lo stesso termine *yeled* sia tradotto dalla NR “bambino” in rapporto a un quindicenne (Ge 21:14-15) e poi “ragazzo”, in questo caso, per un diciassettenne...

²² Diodati traduceva qui “giovane piccol fratello”.

che *yeled* abbia un significato relativo soprattutto alla giovane età di una persona²³, specie se posta in contrasto con l'età avanzata di qualche altro individuo.

2. Da Mosè alla Terra Promessa

La storia di **Mosè**, neonato salvato dalle acque, è famosa quanto toccante: nel brano di **Es 2:3-10**, in particolare, viene narrato come questo piccolo bambino, a soli tre mesi di vita, fu posto in un canestro dalla mamma per farlo scampare alla sciagurata sentenza del Faraone di far morire tutti i neonati maschi d'Israele (1:15). Rileggiamo alcune parti della storia (vv. 3,6,7,8,9,10):

*“... quando non potè più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume...
 ... (la figlia del faraone) lo aprì e vide il bambino: ed ecco, il piccino piangeva...
 ... Allora la sorella del bambino disse alla figlia del faraone:
 «Devo andare a chiamarti una balia tra le donne ebreë che allatti questo bambino?»...
 ... La figlia del faraone le rispose: «Va!». E la fanciulla andò a chiamare la madre del bambino...
 ... La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino, allattalo e io ti darò un salario».
 Quella donna prese il bambino e lo allattò...
 Quando il bambino fu cresciuto, lo portò dalla figlia del faraone...”*

In tutti questi versetti troviamo il sostantivo *yeled* che, dunque, indica anche un bambino molto piccolo, nato da pochi mesi. L'unica eccezione è al v. 10, dove lo stesso *yeled* rappresenta un bambino già cresciuto, di circa un paio di anni, ormai divezzato e capace di mangiare da solo (cfr, in tal senso, anche Ge 21:8 commentato *supra*).

E' interessante notare che, al v. 6, oltre a *yeled* che traduciamo “bambino”, troviamo anche *nahar* che la NR rende con “piccino”: è uno dei rarissimi casi in cui questo sostantivo non viene riferito a persone giovani²⁴ o anche adulte (probabilmente l'uso di questo termine è stato dovuto, in questo caso, all'esigenza di non ripetere due volte *yeled* a così breve distanza).

La figura di Mosè, naturalmente, è legata in maniera indelebile soprattutto all'episodio della miracolosa uscita di Israele dal paese d'Egitto, dove il popolo eletto versava in stato di schiavitù. Il passo di **Es 12:37**, a tal proposito, riporta che...

“... i figli d'Israele partirono da Ramses per Succot, in numero di circa seicentomila uomini a piedi, senza contare i bambini...”

E' la prima volta, nel nostro studio, che troviamo utilizzato il sostantivo collettivo *tap*, che rende l'idea principale di un gruppo di persone caratterizzato da elementi di fragilità e di debolezza. Uscendo dall'Egitto, l'intero popolo d'Israele contava ben seicentomila uomini, e ad essi l'Autore ispirato pone in contrasto i “bambini” (ebr. *tap*; L e ND “fanciulli”), proprio a rappresentare che vi era anche un numero imprecisato di

²³ E' significativo, a tal proposito, notare che nei vv. 22 e 30-34 tutte le altre versioni evangeliche italiane (D, L e ND) traducono “fanciullo”, mentre invece esse siano sostanzialmente conformi alla NR nei vv. 23 e 26 (solo D rendeva “fratello minore”).

²⁴ Forse è per questa ragione che D, in modo a nostro avviso non condivisibile, traduceva qui *nahar* con “fanciullo”; d'altro canto, però, nell'intero brano al nostro esame, lo stesso D leggeva sempre anche *yeled* con “fanciullo”, ad eccezione proprio del v. 6 dove lo rendeva con “bambino”.

persone più deboli e indifese, assolutamente bisognose di cura e di aiuto da parte degli altri.

Ancora. La ribellione di **Core, Datan e Abiram**, narrata in Numeri 16, raffigura con chiarezza i gravi rischi dell'invidia e dei mormorii, specie se consumati contro le autorità religiose scelte da Dio. Questi tre uomini rubeniti, dopo aver raccolto attorno a sé duecentocinquanta capi d'Israele (v. 2), contestarono l'autorità di Mosè e di Aronne (v. 3), ma nella questione intervenne il Signore stesso, che chiamò tutti gli interessati alla Sua presenza e rivelò a Mosè che stava per giudicare i contestatori (v. 5-26). A questo punto, in **Nu 16:27** leggiamo che...

*"Datan e Abiram uscirono e si fermarono all'ingresso delle loro tende
con le loro mogli, i loro figli e i loro bambini..."*

Ignari della terribile morte che li aspettava come conseguenza del loro peccato (v. 31-33), Datan e Abiram si fermarono all'ingresso delle loro tende insieme alle loro famiglie al completo, ivi inclusi i loro "bambini" (ebr. *tappàm*).

E' significativo, a tal proposito, che la Bibbia ricordi la composizione di queste famiglie, nel senso che, oltre al marito e alla moglie, vi erano anche i "figli" (ebr. *benim*) e i "bambini": i primi, evidentemente, erano di un'età maggiore ed erano capaci di intendere e di volere, mentre i secondi erano più piccoli e indifesi²⁵. Il giudizio di Dio, d'altronde, non risparmiò neanche i più piccini, tanto grave e pericoloso era, agli occhi dell'Eterno, il peccato dei loro genitori.

I bambini, anche i più piccoli, in Israele erano dunque considerati parte integrante delle singole famiglie e del popolo intero. Una conferma può essere data dalle dichiarazioni rese dai **capi delle tribù di Gad e Ruben**, allorchè essi proposero a Mosè di rimanere al di qua del Giordano (Nu 32:1-15), pur impegnandosi a combattere al fianco dei loro fratelli per la conquista della Terra Promessa (v. 16-32).

In tale contesto, sono significative le parole contenute in **Nu 32:26**, poi riprese in **Dt 3:19**, allorchè sta scritto che i capi delle tribù di Gad e Ruben dissero a Mosè²⁶:

*"I nostri bambini, le nostre mogli, le nostre greggi e tutto il nostro bestiame
rimarranno qui nella città di Galaad..."*

*...Ma le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame (so che di bestiame ne avete molto)
rimarranno nelle città che vi ho date..."*

In realtà, nel brano di Dt 3:19 è Mosè che ricorda l'episodio narrato in Nu 32 ed è sempre lui che parla, rammentando quella che fu la *condicio sine qua non* affinché queste tribù non passassero il Giordano. In ogni caso, bisogna considerare che, successivamente, anche metà della tribù di Manasse si aggiunse a quelle di Gad e di Ruben (cfr. Nu 32:33-4 e Dt 3:13-14).

Dal punto di vista del nostro studio, è notevole che in entrambi i testi in esame compare ancora il sostantivo *tap* il quale rappresenta l'intera prole di ciascuna famiglia

²⁵ Non per niente, come già ricordato, in questo versetto troviamo il sostantivo *tap*. Da notare, inoltre, che questo termine è stato qui tradotto da L con "piccini" e da ND con "piccoli".

²⁶ Il brano di Dt 3:19 trova un parallelo in Gs 1:14, dove Giosuè, successore di Mosè, alla vigilia delle guerre per la conquista di Canaan ricorda ai Gaditi e ai Rubeniti (e alla metà tribù di Manasse) l'impegno preso con Dio e con i loro fratelli.

e vuole sottolineare la natura più debole di questa categoria di persone (D e ND traducono qui "piccoli"). Tale categoria, peraltro, viene qui accomunata alle "mogli" e al "bestiame" proprio a motivo della loro intrinseca debolezza e dell'incapacità di andare in armi al fianco degli altri israeliti.

Esempi "significativi" tratti dal Pentateuco

In questa seconda sezione dedicata al Pentateuco, commenteremo i brani in cui le parole "bambino" e "ragazzo" non hanno solo un significato esistenziale legato alla loro età anagrafica, ma contengono ulteriori elementi degni di nota sotto diversi profili.

1. Nel libro della Genesi

Il primo versetto che intendiamo sottoporre all'attenzione del lettore è quello di **Ge 21:16** e riguarda l'episodio della **cacciata di Agar e di Ismaele da parte di Abramo**, già in parte esaminato nel primo paragrafo della sezione precedente²⁷. In questo brano leggiamo che la serva del patriarca...

"...andò a sedersi di fronte, a distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Che io non veda morire il bambino!»"

Come abbiamo già notato²⁷, il "bambino" in realtà era un adolescente di circa 15 anni (cfr Ge 16:16; 21:5,8,9), per cui appaiono preferibili le traduzioni di D, L e ND che rendono qui "fanciullo" il sostantivo ebraico *yeled*.

In ogni caso, è degno di rilievo l'elemento aggiuntivo contenuto in questo passo, secondo il quale viene evidenziato tutto l'amore e la disperazione di una madre, che preferisce allontanarsi da suo figlio pur di non vederlo morire. E la Parola di Dio non nasconde questi sentimenti forti, in questo caso dando grande importanza a una donna e ad un ragazzo, di solito due categorie di persone poco rilevanti sotto il profilo sociale.

Ancora più significativo è il prosieguo della storia, allorchè Dio stesso intervenne a favore del "ragazzo" (ebr. *nahar*), mandando il Suo angelo a confortare Agar (v. 17-18) e ad aprire i suoi occhi per vedere un pozzo d'acqua che servì per dissetare e far sopravvivere sia la mamma che il figlio adolescente (v. 19). Citiamo, qui di seguito, i versetti di **Ge 21:17-20** nei quali, per ben cinque volte, si trova la parola "ragazzo":

"Dio udì la voce del ragazzo e l'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse:

«Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo là dov'è.

Alzati, prendi il ragazzo e tienilo per mano, perché io farò di lui una grande nazione».

Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua e andò, riempì d'acqua l'otre e diede da bere al ragazzo. Dio fu con il ragazzo; egli crebbe, abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco."

Si può notare come lo stesso Ismaele sia qui giustamente chiamato "ragazzo" (D "fanciullo") a motivo della sua età adolescenziale, e di come egli, per amore di suo padre Abramo, sia oggetto di grandi attenzioni e di preziose promesse da parte dell'Eterno.

Il Signore "udì" le sue parole e i suoi gemiti, provvedendo l'acqua necessaria alla sua sopravvivenza, e "fu con lui" promettendogli che ne avrebbe fatto una "grande

²⁷ Vedi il commento ai vv. 14 e 15 contenuti *supra* a pag. 14 di questo studio.

nazione" ... che sublime amore, da parte dell'Onnipotente, per un semplice ragazzo di soli quindici anni...!

Un altro episodio degno di rilievo, per gli scopi del nostro studio, è quello relativo agli esiti dell'incontro di **Giacobbe con Esaù**, con particolare riferimento al brano di **Ge 33:13-14**, dove troviamo scritto così:

"Giacobbe rispose: «Il mio signore sa che i bambini sono in tenera età e che ho con me delle pecore e delle vacche che allattano; se si forzasse la loro andatura anche per un giorno solo, le bestie morirebbero.

Passi dunque il mio signore davanti al suo servo;

e io me ne verrò pian piano, al passo del bestiame che mi precederà, e al passo dei bambini»..."

Vi era stata una drammatica occasione d'incontro, dopo tanti anni, fra Giacobbe e suo fratello Esaù (cap. 32) e, dopo l'atteggiamento assai positivo di quest'ultimo (33:3-4), il quale invitò il fratello a proseguire insieme con lui il cammino (v. 12), Giacobbe osò chiedergli di poter continuare con un'andatura più lenta, rispettosa dei "bambini" in tenera età (ebr. *yeled* ; D, L e ND "fanciulli") nonchè delle pecore e delle vacche che stavano allattando (v. 13-14).

E' evidente che questo brano non descrive soltanto l'approssimativa età anagrafica di questi fanciulli. Qui Giacobbe manifesta una certa dose di coraggio nel rifiutare educatamente la proposta di Esaù, ma dimostra anche di essere un padre attento e misericordioso, che ha riguardo ai figli più piccoli e alle loro esigenze, e di essere anche un buon pastore che si preoccupa degli animali più deboli e bisognosi²⁸. L'amore e la cura di Dio per i bambini si manifesta qui nell'amore e nella cura di un padre e di un capo clan per i soggetti più deboli del gruppo affidato alla sua guida...

Una volta arrivato in Canaan e insediatosi nella città di Sichem (Ge 33:17-18) il patriarca Giacobbe acquistò un campo dove piantare le proprie tende e subito dopo costruì un altare al Signore (v. 19-20). Certo, Israele non avrebbe mai potuto immaginare che, di lì a poco, si sarebbe verificato un triste caso di violenza sessuale di **Sichem con Dina**, sua figlia (Ge 34:1-2), dopo il quale questo giovane figlio del re di quella città, innamoratosi di Dina, disse (**Ge 34:4**)...

"... a Camor suo padre: «Dammi questa ragazza in moglie»..."

E' una delle tre sole referenze dell'AT in cui troviamo il sostantivo femminile *yaldah*, stavolta da solo senza il corrispondente maschile *yeled*: circa la sua traduzione non vi è unità di vedute, se è vero che D legge qui "giovane" e che L e ND rendono "fanciulla". In ogni caso, si tratta verosimilmente di una adolescente che, incuriosita dalle "ragazze del paese" (ebr. *b'not*, cioè "figlie"), uscì per guardarle ma fu a sua volta preda delle "attenzioni" passionali di un giovane che la costrinse ad avere rapporti sessuali con lui.

Ecco l'elemento aggiuntivo che qui intendiamo evidenziare: la Bibbia non nasconde gli errori e i peccati dei suoi personaggi, e in questo caso rivela il comportamento sbagliato di un giovane e la violenza subita da una ragazza, senza tacere anche sul

²⁸ Le considerazioni contenute nel testo prendono spunto da quanto affermato da Henry, *op. cit.*, vol. I, p. 265s; nonchè da C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. I, p. 198. Sotto altro punto di vista, ho già commentato questo brano nel mio precedente studio: *Gli animali nel pensiero di Dio*, c.i.p., Roma, 2010.

seguito di sangue che la storia porterà, con lo sterminio di tutti i maschi sicheimiti da parte dei figli d'Israele (v. 24-29). Quanti danni e quanto dolore per un peccato commesso da due ragazzi... e la Bibbia, anche da questo punto di vista, mostra di dare grande importanza alle persone appartenenti all'età adolescenziale e a quella giovanile!

Nei capitoli successivi, la Bibbia ci racconta una storia accaduta solo qualche anno più tardi, della quale abbiamo già parlato nel primo paragrafo della precedente sezione di questo studio²⁹: il figlio più giovane di Giacobbe, di nome **Giuseppe**, era stato venduto dai fratelli (Ge 37) e successivamente era diventato schiavo in Egitto, dove fu pure messo in prigione (Ge 39-40). A seguito di diverse circostanze permesse da Dio, Giuseppe era diventato vicerè d'Egitto (Ge 41) ed aveva il monopolio internazionale del grano, in un periodo di gravissima siccità in tutta la terra conosciuta a quei tempi, compreso il paese di Canaan dove vivevano Giacobbe e i suoi figli.

Dopo il primo incontro coi suoi fratelli, che non poterono riconoscerlo (Ge 42), Giuseppe aveva chiesto di vedere Beniamino e solo su questa base aveva permesso loro di tornare ancora in Egitto in caso di bisogno. Nel nostro versetto, allora, Giuda ricorda a papà Giacobbe che questa era la *condicio sine qua non* per rivedere la faccia del vicerè e per sperare di ottenere altro grano da lui. In particolare, nel passo di **Ge 43:8** troviamo scritto che Giuda parlò così a Giacobbe:

*"... Lascia venire il ragazzo con me;
ci leveremo e andremo, così vivremo e non moriremo: né noi, né tu, né i nostri piccini..."*

La Parola di Dio non nasconde il grande affetto di Giacobbe per Beniamino, accresciuto dal fatto che era l'unico figlio di Lea ancora con lui in quel momento. Israele non voleva proprio lasciar andar via il suo "ragazzo" (ebr. *nahar*; D "giovane"; L e ND "fanciullo") perché temeva che potesse essere privato anche di lui, dopo aver perso Giuseppe.

Giuda (cfr v. 9) e prima di lui il primogenito Ruben (cfr 42:37), erano ben coscienti dello straordinario affetto di Giacobbe per il "ragazzo", e proprio per questo si fecero garanti con la vita propria e dei propri figli davanti al padre, circa il ritorno sano e salvo di Beniamino in terra di Canaan.

Oltre a ciò, nel nostro v. 8 scorgiamo Giuda che cerca di intenerire il cuore dell'anziano padre facendolo riflettere sul fatto che la loro partenza per l'Egitto, insieme con Beniamino, avrebbe consentito all'intera tribù di sopravvivere, ivi compresi i loro "piccini" (ebr. *tappenu*³⁰). Probabilmente fu proprio quest'ultimo richiamo alle necessità della parte più bisognosa e debole della tribù, che convinse Giacobbe a lasciarli andare (cfr v. 11-14): d'altronde, il pensiero che anche i bambini più piccoli e i nipotini più amati potessero morire, magari per colpa sua, dev'essere stato un peso terribile per Giacobbe...

Una volta tornati in Egitto, il vicerè rivelò la sua vera identità e tutti i figli di Israele, di nuovo insieme, si abbracciarono e piansero per la gioia (Ge 45:1-15). Giuseppe trovò grazia agli occhi del Faraone, il quale concesse loro di tornare in Canaan per far venire

²⁹ A pag. 15, in particolare, abbiamo commentato i brani di Ge 37:30, 42:22 e 44:20. A pag. 6, invece, abbiamo già menzionato il passo di Ge 43:8 che commenteremo a breve.

³⁰ Per tutte le referenze dell'AT, in riferimento al testo ebraico ho consultato la *Biblia Hebraica Stuttgartensia*, ed. Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1990.

in Egitto papà Giacobbe e tutto il resto della loro tribù (v. 16-18), con una splendida concessione ulteriore che troviamo in **Ge 45:19** :

“Tu hai l’ordine di dire loro: «Fate questo: prendete nel paese d’Egitto dei carri per i vostri bambini e per le vostre mogli...»”

“Piacque” a Faraone (v. 16) la notizia che erano arrivati i fratelli di Giuseppe: nel suo cuore vi era l’intenzione di trattare nel migliore dei modi sia il padre che i fratelli del suo vicerè e quindi “il meglio del paese d’Egitto” sarebbe stato a loro completa disposizione (vv. 18,20).

In tale contesto, è significativa l’attenzione del Faraone per le esigenze delle parti più deboli della famiglia allargata di Giuseppe: le mogli e i “vostri bambini” (ebr. *tappechèm*; L “piccini”, ND “piccoli”) potevano aver difficoltà nel percorrere a piedi le centinaia di chilometri che li dividevano dal paese d’Egitto, e così il Faraone concesse ai fratelli di Giuseppe di portare in Canaan dei carri per facilitare il loro trasferimento!

Tutto ciò si realizzò davvero e, come leggiamo in **Ge 46:5**...

“...Allora Giacobbe partì da Beer-Sceba; e i figli d’Israele fecero salire Giacobbe loro padre, i loro bambini e le loro mogli sui carri che il faraone aveva mandati per trasportarli”

Lo spirito misericordioso del Faraone non rimase lettera morta e i carri dell’uomo più potente del mondo di allora trasportarono in Egitto un vecchio, delle donne e dei piccoli fanciulli³¹... è bello che la Parola di Dio non nasconde questi semplici ma importanti gesti di cortesia e di affetto, come pure non cela che certe categorie (come quella dei bambini) hanno maggiore bisogno di cura e di attenzioni da parte del resto della comunità umana in cui si trovano.

L’intera famiglia di Giacobbe si stabilì nel florido paese di Goscen (Ge 47) ma, approssimandosi la sua morte, il patriarca volle salutare tutti i suoi figli e dare a ciascuno di essi una benedizione specifica (Ge 48-49). Giacobbe, dunque, morì, fu imbalsamato e molti piansero per lui (Ge 50:1-4); alla fine, egli fu seppellito nel paese di Canaan, secondo i suoi desideri (vv. 5-6). Per far questo, si mossero Giuseppe e tutti i servitori e gli anziani del Faraone (v. 7), oltre naturalmente all’intera famiglia di Giacobbe... con qualche rara eccezione, di cui troviamo traccia nel passo di **Ge 50:8**...

“...non lasciarono nella terra di Goscen che i loro bambini, le loro greggi e i loro armenti”

Stavolta rimasero in Egitto soltanto gli animali e i “bambini” (ebr. *tappàm*; D, come in altre occasioni analoghe, traduce qui “famiglie”) ad ulteriore conferma che i piccoli fanciulli fossero a quel tempo considerati una categoria particolarmente debole e bisognosa di riposo, più di quanto lo fossero le donne e gli anziani, i quali andarono fino alla terra di Canaan per seppellire Giacobbe in un “corteo numerosissimo” (v. 9) che contemplava la sola eccezione della parte più debole di tutto il popolo, cioè i bambini.

2. Nei libri dell’Esodo e di Numeri

In questo secondo paragrafo ci dedicheremo ai passi dell’AT contenuti nei libri dell’Esodo e dei Numeri, nei quali compaiono bambini e ragazzi in termini significativi.

Iniziamo dalla **storia di Mosè e delle levatrici egizie** che salvarono i neonati ebrei: il Faraone che succedette al re amico di Giuseppe usò la mano pesante contro gli Ebrei

³¹ Segnaliamo altre traduzioni di quest’inciso: D leggeva “piccoli figliuoli” e L rendeva “piccini”, mentre la più recente ND riporta “piccoli”.

che lavoravano per lui come schiavi (Es 1:8-14) e arrivò al punto di ordinare che tutti i bambini ebrei appena nati, se maschi, dovevano essere uccisi dalle loro levatrici³² (vv. 15-16). Ma il Signore aveva sotto controllo la situazione e, come ci ricorda il brano di Es 1:17-18,...

“...le levatrici temettero Dio, non fecero quello che il re d’Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi. Allora il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro:

«Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i maschi?»...”

Le levatrici si giustificarono col Faraone (v. 19) e non furono punite, anzi il Signore fece loro del bene (v. 20). La duplice motivazione per la loro disubbidienza al folle ordine del re fu la compassione per queste creature appena nate, così fragili e delicate, ed ancor più il loro timore di Dio, per cui esse si rifiutarono di mettere a morte quei piccoli bambini.

Dal punto di vista etimologico, ai fini del nostro studio è interessante notare l’uso della parola ebraica *yeledim*, che anche L rendeva “maschi”, mentre D traduceva “fanciulli” e la ND legge “bambini maschi”. E’ sufficiente indicare il termine *yeled*, infatti, per rendere il concetto di bambini maschi appena nati, poiché in genere né *tap* né *nahar* individuano esseri umani così piccoli d’età.

Come abbiamo già visto nella precedente sezione³³, il libro dell’Esodo è però celeberrimo soprattutto per **la storia di Mosè e dell’uscita dall’Egitto** del popolo d’Israele. Il Signore aveva chiamato Mosè quando egli era un tranquillo pastore di pecore nel deserto di Madian (Es 3) e, tornato in Egitto, lo aveva confrontato prima col Suo popolo eletto e poi col Faraone (Es 4-5), al quale Mosè chiese di lasciare libero Israele, altrimenti sarebbero arrivate terribili piaghe (Es 6-7).

Come sappiamo, queste piaghe arrivarono sul serio e furono dei veri e propri flagelli per la popolazione e per l’economia egiziana. Il Faraone indurì più volte il suo cuore ma, prima dell’ottava e dopo la nona piaga, il re sembrò piegarsi all’autorità di Dio, visto che in Es 10:10 leggiamo queste parole:

“Il faraone disse loro: «Così sia il Signore con voi, come lascerò andare voi e i vostri bambini!... »”

Subito dopo la mortalità del bestiame, la grandine e di il fuoco (Es 9), il paese d’Egitto sarebbe stato flagellato dall’ottava piaga delle cavallette, per cui il Faraone si piegò e concesse a Mosè e ad Aronne di andare nel deserto “per celebrare una festa al Signore” (10:9), autorizzandoli a farlo anche con i loro “bambini” (ebr. *tappechèm*). Subito dopo, però, se ne pentì e, temendo “cattive intenzioni” degli Ebrei, autorizzò solo gli uomini (v. 11), confidando nel fatto che questi ultimi potessero immediatamente tornare in Egitto al solo pensiero che i loro figli più piccoli e indifesi erano rimasti là.

Ciò non bastò ad evitare che migliaia di cavallette distruggessero ogni erba verde in Egitto (v. 15) e che, dopo di esse, il Signore mandasse anche delle fitte tenebre su tutto il paese... trascorsero solo tre giorni e il Faraone chiamò in tutta fretta Mosè e gli disse le parole contenute in Es 10:24:

“Andate, servite il Signore; rimangano soltanto le vostre greggi e i vostri armenti;

³² A quei tempi, le “levatrici” erano delle donne che aiutavano le donne partorienti, la cui assistenza era necessaria perché i parti avvenivano quasi sempre in casa (così si esprime R. GOWER, *Usi e costumi dei tempi della Bibbia*, ed. LDC, Leumann, 1990, p. 62).

³³ Vedi *supra* a pag. 16 del presente studio.

anche i vostri bambini potranno andare con voi”.

A questo punto, però, Mosè alzò la posta in gioco e chiese di portar via anche il bestiame necessario per offrire olocausti e sacrifici al Signore (v. 25-26): non era sufficiente uscire dall’Egitto con l’intero popolo, compresi i *“vostri bambini”* (ebr. *tappechèm*) perché adesso era necessario portare con sé anche gli animali. E il Faraone, che prima non acconsentì alla partenza dei bambini, ora non autorizzò l’uscita con il bestiame, senza sapere che di lì a poco avrebbe visto morire addirittura il suo figlio primogenito...³⁴

Passiamo ora al libro dei Numeri, per il quale desideriamo commentare l’episodio della **ribellione di Kades-Barnea**, in cui dieci dei dodici esploratori mandati da Mosè per spiare il paese di Canaan tornarono instillando nel popolo timori ed uno spirito di scoraggiamento per quanto riguardava le possibilità di conquistare la Terra Promessa, a motivo della presenza di popolazioni forti e ben armate (Nu 13-14). A questo punto, nel brano di **Nu 14:3** leggiamo le seguenti espressioni di sgomento da parte degli israeliti:

*“Perché il Signore ci conduce in quel paese dove cadremo per la spada?
Là le nostre mogli e i nostri bambini diventeranno preda del nemico.
Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?...”*

La preoccupazione principale sembra legata alla sorte della parte più debole e indifesa della popolazione, che potrebbe subire le conseguenze peggiori della mancata conquista della Terra Promessa. Le mogli e i *“nostri bambini”* (ebr. *tappènu*), in particolare, avrebbero potuto essere catturati dai nemici e quindi tutto il popolo, a quel punto, sarebbe stato privato di coraggio e di forza.

Al di là della fondatezza o meno di questi timori, resta la conferma, nel nostro brano, dell’importanza dei bambini³⁵ all’interno del popolo d’Israele: la prospettiva di una loro cattura, da parte dei nemici, era motivo sufficiente per far ritenere preferibile rinunciare alla conquista della terra di Canaan, perché tale cattura avrebbe significato la sconfitta di tutto il popolo...

Naturalmente, questi timori nascondevano una preoccupante mancanza di fede nei confronti delle promesse del Dio vivente in merito alla conquista della Terra Promessa. Le parole appena lette condussero ad una reazione molto dura da parte dell’Eterno che, alla fine, perdonò il peccato d’incredulità (v. 20) ma preannunciò che nessun adulto di quella malvagia generazione sarebbe entrato in Canaan, tranne Giosuè e Caleb (vv. 23-30). Nello specifico, in **Nu 14:31** il Signore Onnipotente promise che...

*“...i vostri bambini, di cui avete detto che sarebbero preda dei nemici, quelli farò entrare;
ed essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato.”*

L’Eterno stigmatizza la poca fede del suo popolo e inverte i termini esposti dagli israeliti: gli unici che avrebbero visto il *“paese dove scorre il latte e il miele”* sarebbero stati

³⁴ L’importanza dei bambini viene qui fortemente sottolineata: essi erano parte integrante del popolo d’Israele, tanto da condizionare gli accordi fra Mosè e il Faraone, ma erano di enorme rilevanza anche per gli Egiziani, se solo si pensa al *“grande lamento”* (Es 12:30) che vi fu quando morirono, nella notte di Pasqua, tutti i figli primogeniti d’Egitto...

³⁵ In realtà, solo la NR traduce qui *“bambini”* perché le altre principali versioni evangeliche rendono piuttosto il nome collettivo *tap* (qui col suffisso *-enu*, che significa *“di noi”*) con *“piccoli fanciulli”* (D), *“piccoli”* (ND) oppure con *“piccini”* (L).

proprio quei "bambini" (ebr. *tappechèm*, lett. "i vostri bambini") che, nell'immaginario popolare, sarebbero stati invece catturati dai nemici con la successiva disfatta dell'intera comunità...

Anche in questo caso, al di là dalle considerazioni legate alle parole del Signore (peraltro ripetute in Dt 1:39), vale la pena qui sottolineare l'importanza che Dio stesso assegna ai bambini: dopo quarant'anni di deserto, solo questi ultimi, oramai adulti, sarebbero entrati in Canaan e solo essi avrebbero visto la vittoria dell'Eterno sulle popolazioni pagane, secondo la promessa già fatta a Israele...

3. Letture pubbliche della Bibbia, guerre e bottini

In quest'ultimo paragrafo esamineremo i passi del Pentateuco nei quali si scorgono riferimenti a "bambini" e a "ragazzi" in occasione di alcune **letture pubbliche della Bibbia** nonché di episodi di guerre e di divisioni di bottini.

Cominciando dalla prima parte, occorre premettere che la grande rilevanza dei bambini, nella società ebraica, era manifesta anche in campo religioso: già a quattro anni i maschi venivano introdotti nella vita religiosa pubblica con la cerimonia del primo taglio dei capelli³⁶, mentre a cinque anni ci si aspettava da loro che imparassero brani della Legge a memoria. A dodici anni, poi, il ragazzo era ufficialmente introdotto nel popolo d'Israele e nel patto col Signore e gli veniva richiesta la capacità di mettere in pratica tutte le prescrizioni della Legge; solo a venti anni, però, il giovane veniva a godere dei pieni diritti e di tutti i doveri delle persone adulte³⁷.

In un siffatto contesto socio-religioso, segnaliamo il passo di **Dt 29:9-10**, che è situato nell'ambito della solenne convocazione di tutto il popolo d'Israele, fatta da Mosè poco prima di morire e alla vigilia dell'arrivo nella Terra Promessa. Sta scritto:

"Oggi voi comparite tutti davanti al Signore vostro Dio: i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri ufficiali, tutti gli uomini d'Israele, i vostri bambini, le vostre mogli, lo straniero..."

L'enfasi è data qui alla totalità delle persone presenti alla riunione convocata da Mosè: erano lì, per ascoltare ciò che Dio voleva dir loro, tutti i membri del popolo eletto scampati ai quarant'anni di deserto, compresi anche "i vostri bambini" (ebr. *tappechèm*; D "piccoli fanciulli"). I ragazzi di Kades-Barnea, ormai, erano diventati adulti, ma il discorso di fondo non era cambiato: i fanciulli erano ancora considerati parte integrante del popolo d'Israele e venivano portati con sé dai genitori ogni volta che si trattava di riunire l'intera comunità per ascoltare la Parola di Dio.

³⁶ Se la famiglia era ricca, inoltre, il bambino veniva pesato e veniva donata una corrispondente somma di danaro per i poveri (così si esprime W.N. STEARNS, voce "Child", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. I, p. 645).

³⁷ Che differenza con le religioni pagane, nelle quali spesso i bambini venivano offerti in sacrificio agli dei per placarne l'ira o per ottenerne i favori... (in questo senso vedi Bromiley, *op. cit.*, p. 761). Per quanto contenuto nel testo del nostro studio, oltre a Stearns, *ibidem*, vedi anche J.W. KAPP, voce "Boy", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. I, p. 538. Gower, dal canto suo (*op. cit.*, p. 63), fa notare come lo stesso Gesù potè rimanere nel Tempio ed essere "dimenticato" dai genitori solo perché aveva già dodici anni ed era ormai uscito dall'età dell'infanzia (cfr Lc 2:41-49, che commenteremo *infra* a pag. 49 di questo studio).

Nell'ambito degli ultimi discorsi di Mosè e degli ulteriori episodi che ne precedettero la morte (Dt 29-33), ricordiamo le parole del patriarca che, in Dt 31:12, ordinò...

"...Radunerai il popolo; uomini, donne, bambini, con lo straniero che abita nelle tue città, affinché odano, imparino a temere il Signore, il vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge."

Alla fine di ogni settennio, il popolo d'Israele doveva essere convocato dai capi sacerdoti e dagli anziani affinché la Parola di Dio fosse letta ed ascoltata da *tutti* gli appartenenti alla comunità (v. 9-11). In tal senso, è significativo notare che, oltre agli uomini e alle donne, venissero esplicitamente invitati anche i "loro bambini" (ebr. *tappàm*; D "fanciulli"), ad ulteriore conferma che anch'essi facevano parte integrante del popolo eletto.

E' degna di nota anche la finalità esplicita, contenuta nel versetto: *tutti* dovevano recarsi a questa riunione solenne con l'atteggiamento giusto, ed essere pronti per ascoltare, per imparare a temere l'Eterno ed a mettere in pratica le Sue leggi. I bambini³⁸ non erano esclusi da questi scopi, evidentemente nella convinzione che essi fossero in grado di discernere il bene e il male nonché di scegliere di ubbidire alla voce del loro Creatore e Redentore.

Queste prescrizioni furono obbedite dal successore di Mosè poco tempo dopo l'ingresso nella terra di Canaan, a seguito della conquista delle città di Gerico (Gs 6) e di Ai (Gs 7-8). Come leggiamo in Gs 8:35, infatti...

"Non vi fu parola, di tutto ciò che Mosè aveva comandato, che Giosuè non leggesse in presenza di tutta la comunità d'Israele, delle donne, dei bambini e degli stranieri..."

In questo caso il riferimento è ancora più esplicito: anche i "bambini" (ebr. *tappàm*, lett. "i loro bambini"; D "piccoli fanciulli") erano considerati a pieno titolo una parte di "tutta la comunità d'Israele", tant'è vero che questa solenne lettura pubblica della Legge avvenne anche in loro presenza, oltre che delle donne e degli stranieri...

Nel nostro versetto non si scorge, peraltro, quella differenziazione fra maschi e femmine che in campo sociale era molto sentita: qui sono presenti *tutti* i bambini, forse anche perchè, in generale, i figli erano considerati una grande benedizione divina (cfr Sl 128:3). A tal proposito, però, occorre riconoscere che i figli maschi erano reputati una doppia e speciale benedizione, sia perchè rimanevano nella famiglia allargata anche dopo il matrimonio e ne assumevano la guida, sia perchè con la loro forza lavoro contribuivano alla sopravvivenza e alla prosperità della famiglia stessa³⁹.

Passiamo, ora, agli **episodi di guerre e di bottini** che vengono narrati nei primi cinque libri della Bibbia e che contengono riferimenti qualificati a "bambini" oppure a "ragazzi". Iniziamo da Ge 34:29, dove troviamo scritte queste parole:

"Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini, le loro mogli e tutto quello che si trovava nelle case"

³⁸ Sotto questo profilo, è degna di rilievo la scelta, anche qui, del termine collettivo *tap* che, pur non indicando un'età anagrafica quanto piuttosto uno stato sociale e psicologico di sudditanza e di bisogno degli altri, non rappresentava una debolezza tale - evidentemente - da essere considerati incapaci d'intendere e di volere...

³⁹ Per questi rilievi ho consultato Gower, *op. cit.*, p. 61; nonché Kapp, *op. cit.*, p. 538.

Ci troviamo qui nell’epilogo della **triste storia della violenza sessuale subita da Dina**, che fu seguita dalla circoncisione di tutti i maschi della città di Sichem (vv. 14-24) e quindi dal loro sterminio per mano di Levi e di Simeone, figli di Giacobbe e fratelli della giovane violentata (vv. 25-26)⁴⁰.

Al genocidio di tutti gli abitanti maschi di Sichem seguì il saccheggio di tutti i loro beni (vv. 27-29): è interessante notare come nel bottino vengano compresi anche *“i loro bambini”* (ebr. *tappam*), intesi come la parte più debole e indifesa della popolazione (ND *“piccoli”*, D *“piccoli figliuoli”* e L *“piccoli bambini”*) ma anche come una fonte di ricchezza e di prosperità, al pari dei beni materiali e delle stesse mogli dei vinti.

Diversi decenni più tardi, quasi alla fine dei quarant’anni nel deserto, il popolo d’Israele fu protagonista di un altro episodio di sterminio e di saccheggio ai danni di una popolazione pagana: dietro ordine esplicito di Dio (Nu 31:1) essi attaccarono **la comunità di Madian**, ma non la sterminarono completamente (vv. 7-8), prendendo per sé il bottino che, come leggiamo in **Nu 31:9**, consisteva nel catturare come prigioniere...

“...le donne di Madian e i loro bambini”...

...oltre a predare tutto il bestiame ed ogni altro bene dei nemici. Ancora una volta, vediamo qui che *“i loro bambini”* (ebr. *tappam*; ND e L *“fanciulli”*, D *“piccoli fanciulli”*) erano considerati parte integrante del popolo, anche quando era il momento di scegliere le persone da sottoporre a sterminio oppure a saccheggio. Se i maschi adulti dovevano essere uccisi, di norma le donne e i bambini potevano essere fatti prigionieri perché nel futuro le prime potevano generare altri figli e i secondi potevano costituire utile forza lavoro ridotta in schiavitù.

Ma il caso di specie era del tutto particolare, perché erano state proprio le donne di Madian, dietro suggerimento di Balaam, a trascinare i figli d’Israele nell’idolatria di Baal-Peor (v. 16; cfr Nu 25:1-3)... perciò Mosè si adirò moltissimo per la scelta di salvare dallo sterminio anche le donne che avevano trascinato Israele in quell’idolatria e, in **Nu 31:17-18**, ordinò piuttosto:

“Ora dunque uccidete ogni maschio tra i bambini...”

*...ma tutte le fanciulle che non hanno avuto rapporti sessuali con uomini,
lasciatele in vita per voi”*

Mosè era quasi al termine della sua vita (cfr v. 2), eppure fu perfettamente vigile nel rimproverare con asprezza il popolo per aver disubbidito alla chiara volontà di Dio di *“vendicare”* l’idolatria di Baal-Peor (cfr v. 1): con essa, infatti, era stato offeso il Nome del Signore, poichè i madianiti erano riusciti a sedurre il Suo popolo e quest’ultimo Lo aveva tradito con abominevoli rituali idolatrici.

Ciò che meraviglia, però, è l’inclusione, nell’ordine di sterminio, delle donne non vergini⁴¹ e dei *“maschi”* (ebr. *zakàr*) fra i *“bambini”* (ebr. *tap*; ND e L *“fanciulli”*, D *“piccoli fanciulli”*). Certo, tale ordine era finalizzato ad eliminare la nazione di Madian, che non avrebbe potuto sopravvivere con le sole donne vergini, addirittura soltanto con

⁴⁰ Abbiamo già parlato di alcuni aspetti di quest’episodio *supra* a pag. 19 di questo studio.

⁴¹ Da questo punto di vista, vale la pena sottolineare che, al v. 18, D traduceva l’inciso ebraico *tap banashim* (che la NR rende *“fanciulle”*) con un significativo *“femmine che son di piccola età”*, espressione forse più fedele all’accezione letterale dell’inciso, che dovrebbe essere reso con *“piccole tra le femmine”*. Per i rilievi contenuti nel testo su Nu 31:9-18, ho consultato anche Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 296s; nonché Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 808s.

le bambine... ma qualcosa andò storto se è vero che, alcuni secoli dopo, sta scritto che i madianiti opprimeranno Israele ai tempi di Gedeone (cfr Gc 6:3)...

Non passò molto tempo che Mosè, nel ricordare al popolo le grandi cose che il Signore aveva fatto per Israele fino a quel momento, in Dt 2:34 e 3:6 riportò alla memoria le strabilianti **vittorie contro Sicon, re di Chesbon, e contro Og, re di Basan...**

“In quel tempo prendemmo tutte le sue città e le votammo allo sterminio:

uomini, donne, bambini; non vi lasciammo nessuno in vita...

... Noi... votammo allo sterminio ogni città: uomini, donne, bambini...”

In questi casi lo “sterminio” fu totale e senza eccezioni di sorta: anche i “bambini” (D “piccoli fanciulli” in 2:34, ebr. *naharem*; D “fanciulli” in 3:6, ebr. *tap*) non furono risparmiati e non vennero considerati come bottino di guerra. Resta il fatto che, anche in tali occasioni, vediamo confermata la regola secondo cui i fanciulli erano considerati comunque alla stregua di uomini adulti quando si trattava di conteggiare gli appartenenti ad un popolo o ad una tribù⁴².

Un ultimo episodio che desideriamo sottoporre all’attenzione del lettore, in questo paragrafo, è quello descritto in Gc 21:10, dove leggiamo così:

“Allora la comunità mandò là dodicimila uomini fra i più valorosi, e diede loro quest’ordine:

- Andate, e passate a fil di spada gli abitanti di Iabes in Galaad, con le donne e i bambini...”

Ci troviamo in uno dei periodi più bui della storia d’Israele, quello dei Giudici, in cui, tra l’altro, si verificò una sanguinosa guerra fratricida all’interno delle tribù del popolo eletto, che portò quasi alla cancellazione della tribù di Beniamino (Gc 19-20). Ma il resto del popolo ebbe pietà dei loro confratelli e decise di dare, ai relativamente pochi superstiti, delle mogli prendendole dalle altre tribù: la città di Iabes di Galaad, però, non volle partecipare a quest’operazione e, di conseguenza, fu punita con lo sterminio ad opera di dodicimila fra i più valorosi guerrieri d’Israele.

Oltre agli uomini, anche le donne e i “bambini” (ebr. *tap*; D “piccoli fanciulli”) furono passati a fil di spada in quell’occasione, ed in particolare tutti i “maschi” (ebr. *zakàr*) e tutte le donne non vergini (v. 11). In tal modo, furono salvate, da Iabes di Galaad, quattrocento “fanciulle (ebr. *naharàh*) che non avevano avuto relazioni carnali con uomini”, le quali furono preziosissime in quanto divennero mogli dei beniaminiti scampati allo sterminio da parte delle residue tribù d’Israele (v. 13-15).

Esempi “neutri” tratti dal resto dell’AT

In questa sezione del nostro studio intendiamo esaminare i brani del Pentateuco in cui vengono menzionati “bambini” e “ragazzi” con un’accezione di carattere prevalentemente esistenziale, più che altro per indicare soltanto l’età o il periodo di vita della persona cui il termine si riferisce.

⁴² Anche in questo caso non si segnalano differenze fra maschi e femmine, perchè tutti i bambini furono passati a fil di spada, malgrado per altri aspetti i maschi fossero reputati più importanti delle femmine (es. solo i maschi entravano nel Patto col Signore tramite la circoncisione e solo i primogeniti maschi dovevano essere consacrati al Signore e riscattati con un primogenito di animale – per questi rilievi vedi Bromiley, voce “Teknon”, *op. cit.*, p. 761).

1. Dal profeta Samuele al re Davide

Un primo brano, che desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore, è quello contenuto in **1 Sa 1:24**, dove si parla della **presentazione del piccolo Samuele** al sommo sacerdote Eli perché il fanciullino servisse nella casa del Signore. Sta scritto:

*"Quando (Anna) lo ebbe divezzato, lo condusse con sé... nella casa del Signore a Silo.
Il bambino era ancora molto piccolo".*

E' una storia straordinaria e commovente: Elcana, uomo timorato di Dio, aveva due mogli, ma solo una delle due (Peninna) aveva dei figli e, per questo motivo, umiliava continuamente l'altra moglie (Anna) a causa della sua sterilità (1:1-7). Un giorno Anna "spase la sua anima davanti all'Eterno" (1:15, trad. Luzzi), supplicando Dio di darle un figlio, promettendo in tal caso che l'avrebbe donato per sempre al Suo servizio (v. 9-18).

Il Signore adempì questo desiderio (v. 19-20) e Anna adempì il voto fatto: non il primo anno (v. 21-23) ma comunque al divezzamento, condusse il piccolo Samuele nella casa del Signore, per lasciarlo lì affinché fosse dedicato interamente al servizio sacro per tutto il resto della sua vita (v. 24-28), malgrado la Legge prescrivesse ciò ai soli Leviti dai 25 ai 50 anni d'età (cfr Nu 8:24-25).

Nel nostro versetto, l'ebraico reca l'espressione *hannahar nahar* (lett. "il bimbo era un bimbo") che conferisce l'idea di un bambino piccolo e in piena crescita⁴³: il divezzamento, infatti, era in Israele piuttosto lungo, perché la mamma poteva allattare il figlio sino all'età di tre anni (cfr, in tal senso, 2 Mac 7:27-28). Può essere interessante notare, sotto tale profilo, che anche i vv. 22 e 25 riportano il sostantivo ebraico *nahar* quando si parla del "bambino" Samuele, a conferma del fatto che egli era piccolo e, malgrado ciò, dalla mamma fu lasciato alle cure di Eli in ottemperanza al voto fatto all'Eterno.

Il profeta Samuele fu una figura d'importanza capitale nella storia d'Israele: tra le altre cose, egli assistette al furto dell'arca del Signore ad opera dei Farisei (1 Sa 4) e fu usato da Dio per ungere i primi due re d'Israele, Saul e Davide (1 Sa 8-16). A Samuele, peraltro, sono dedicati i nomi di due libri dell'AT, il secondo dei quali è successivo alla morte del profeta (cfr 1 Sa 25); in esso troviamo anche la triste storia della **fornicazione commessa dal re Davide** con la bellissima Bath-Sceba, cui seguì l'uccisione del marito di lei (2 Sa 11) e la morte del bambino che era nato dal loro rapporto adulterino. In particolare, in **2 Sa 12:15-22** troviamo scritto così:

"Il Signore colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide, ed esso cadde gravemente ammalato. Davide quindi rivolse suppliche a Dio per il bambino e digiunò; poi venne e passò la notte disteso per terra... Il settimo giorno il bambino morì; i servitori di Davide non osavano fargli sapere che il bambino era morto; perché dicevano: «Quando il bambino era ancora vivo, gli abbiamo parlato ed egli non ha dato ascolto alle nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Potrebbe commettere un gesto disperato». Ma Davide, vedendo che i suoi servitori bisbigliavano tra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servitori: «È morto il

⁴³ D, L e ND traducono *hannahar* con "fanciullo", mentre il successivo *nahar* viene reso da L "ancora giovane" e da ND "ancora piccolino"; la King James Version (KJV), dal canto suo, legge l'intero inciso con "the child was young" (in effetti, *nahar* di norma rende l'idea di "giovane" più che di "bambino"...). Per i rilievi contenuti nel testo, ho fatto tesoro di quanto riportato da Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 332s; nonché da Keil, *op. cit.*, vol. II, p. 379s.

bambino?» Quelli risposero: «È morto»... I suoi servitori gli dissero: «Che cosa fai? Quando il bambino era ancora vivo digiunavi e piangevi; ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: - Chissà che il Signore non abbia pietà di me e il bambino non resti in vita? - Ma ora che è morto, perché dovrei digiunare? »...”.

In questo caso, il giudizio di Dio sul peccato commesso da Davide venne eseguito immediatamente e con fermezza: il bambino appena nato fu colpito da una grave malattia e, nonostante i digiuni e le preghiere del padre, non sopravvisse alla punizione divina e morì. In tal modo fu data al re l'opportunità di mostrare ai suoi servitori la propria compassione verso il bambino ed anche lo spessore della sua fede nel Signore, visto che la sua prostrazione era finalizzata unicamente a sostenere la supplica a Dio di avere pietà, ma non proseguì anche dopo la morte del bimbo....

In ogni caso, ciò che qui interessa il nostro studio è soprattutto la particolarità dell'uso della parola ebraica *nahar* nel v. 16 per indicare il “bambino”, perché nei restanti versetti, per ben sette volte viene riscontrato il termine *yeled*, che è forse più adatto alla circostanza⁴⁴.

Al di là di questa particolarità, che forse si può spiegare partendo dalla considerazione che *nahar* e *yeled* non designano, in questo caso, un'età particolare, resta ferma l'importanza data da Dio ai bambini, anche quando si tratta di reputarli mezzo indiretto di punizione divina del peccato.

Un altro riferimento “neutro” a bambini o ragazzi viene fatto, nello stesso libro, in **2 Sa 15:22** laddove leggiamo che...

“...Ittai, il Ghitteo, passò avanti con tutta la sua gente e con tutti i bambini che erano con lui...”

E' notevole sottolineare soprattutto la scelta dello Spirito Santo, che ha ispirato lo scrittore sacro ad usare il termine ebraico *tap*, proprio perché qui era necessario indicare il mero aspetto esistenziale delle persone coinvolte, nel senso della loro peculiarità di piccoli fanciulli (D, L e ND traducono proprio “fanciulli”) che facevano parte della gente del fariseo Ittai al seguito del re Davide durante la sua fuga dal figlio Absalom, pretendente al trono.

2. Da Geroboamo alla deportazione in Babilonia

La storia d'Israele, dopo la morte di Davide, incontrò un periodo di splendore con il re Salomone, ma alla morte di quest'ultimo si verificò la triste separazione delle dodici tribù di Giacobbe fra il regno del sud e quello del nord scissionista. In quest'ambito, la Bibbia narra dell'empio **re Geroboamo**, primo sovrano del neonato regno del nord, il quale fu punito da Dio a causa della sua idolatria e dei suoi atti di disubbidienza.

In **1 Re 14:12** troviamo, a tal proposito, queste durissime parole che l'Eterno rivolse alla moglie del sovrano, per il tramite del suo profeta Aiaa:

“Quanto a te, alzati, va' a casa tua; non appena avrai messo piede in città, il bambino morrà!”

⁴⁴ Tutte le traduzioni italiane da noi consultate traducono allo stesso modo i versetti in esame, con l'unica eccezione di D che leggeva sempre “fanciullo” invece di “bambino”; dal canto loro le traduzioni inglesi della KJV e della NIV leggono sempre (correttamente) “child”. Per le restanti considerazioni contenute nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 621ss; nonché da Keil, *op. cit.*, vol. II, p. 630s.

Ancora una volta, il Signore manifesta la sua ferma disapprovazione per il peccato, mettendo a morte un "bambino" (ebr: *yeled* ; D "fanciullo"). Al v. 1 leggiamo che questo bimbo si era ammalato e che Geroboamo, temendo un giudizio divino perché evidentemente era cosciente delle sue iniquità, mandò la moglie a chiedere un oracolo al profeta Aiaa (v. 3, dove "ragazzo" rende l' ebr. *nahar*). L'Eterno non si fece attendere e, oltre a preannunciare lo sterminio dell'intera casa di Geroboamo a causa dei suoi tanti e gravi peccati (vv. 9-11), al v. 12 profetizzò la morte del "bambino"⁴⁵ non appena la mamma stessa sarebbe entrata in casa... E fu quello che realmente accadde (v. 17, dove l' ebr. *nahar* viene tradotto con "ragazzo").

L'importanza dei bambini e dei ragazzi nell'economia della rivelazione biblica, viene confermata dal brano di **2 Re 2:23-24**, nel quale leggiamo quest'episodio della vita del **profeta Eliseo**:

"Poi di là Eliseo salì a Betel; e, mentre camminava per la via, uscirono dalla città dei ragazzi, i quali lo beffeggiavano, dicendo: «Salì, calvo! Salì, calvo!». Egli si voltò, li vide, e li maledisse nel nome del Signore. Allora due orse uscirono dal bosco e sbranarono quarantadue di quei ragazzi".

In questa sede è rilevante evidenziare la varietà dei termini ebraici utilizzati, nonché delle loro traduzioni: al v. 23 abbiamo *nahar* e al v. 24 *yeled*, tradotti univocamente da NR "ragazzi" e da ND "giovani", mentre L rende al v. 23 "piccoli ragazzi" e al v. 24 "ragazzi", e D legge al v. 23 "piccoli fanciulli" e al v. 24 "fanciulli". Questa diversità di traduzioni non è di facile spiegazione, se non fosse per il fatto che talvolta *nahar* e *yeled* non designano un'età particolare e, di conseguenza, vengono usati come sinonimi (in tal senso, per esempio, vedi anche *supra* 2 Sa 12:15-22).

Al di là di queste considerazioni, emerge la crudezza dell'episodio e dell'apparente discutibilità dell'atteggiamento di maledizione, tenuto da Eliseo. Secondo qualche Autore⁴⁶, però, tale atteggiamento va iscritto in una comprensibile reazione alla cattiva abitudine, diffusa in Israele a quei tempi, di offendere i profeti di Dio (cfr anche 2 Cr 36:16): tale abitudine portava ad offendere Dio stesso e legittimava in qualche modo la reazione dei profeti, tant'è vero che il Signore non disapprovò l'operato di Eliseo e fece morire i ragazzi.

Anche nel periodo immediatamente successivo alla deportazione dell'infedele tribù di Giuda in Babilonia troviamo dei brani in cui i termini "bambino" e "ragazzo" sono presenti solo per indicare delle persone di un'età compresa, più o meno, tra l'infanzia e l'adolescenza. Il libro di Geremia, in particolare, relativamente a questo periodo è ricco di dettagli, soprattutto in riferimento a ciò che accadde a Gerusalemme dopo la prima deportazione di Giudei in Babilonia. Per esempio, in **Gr 40:7** leggiamo che...

⁴⁵ D, anche nel v. 12, traduce "fanciullo" al pari di quanto succede nei vv. 3 e 17, dove invece si riscontra il diverso termine ebraico *nahar*. In questi vv. 3 e 17, anche L e ND traducono "fanciullo" mentre, più coerentemente, la NR legge "ragazzo".

⁴⁶ Ci riferiamo a Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 167s. Sull'argomento delle maledizioni e delle benedizioni, il lettore potrà consultare, fra gli altri, anche il mio studio dal titolo: "Benedizioni e maledizioni", c.i.p., Roma 2005. Per quel che riguarda i commenti a 2 Re 2:23-24, ho tenuto conto anche di quanto letto in Keil, *op. cit.*, vol. III, p. 212.

"...Quando tutti i capi degli uomini armati, che erano per le campagne, ebbero saputo, essi e i loro uomini, che il re di Babilonia aveva stabilito Ghedalia, figlio di Aicam, sul paese, e che gli aveva affidato gli uomini, le donne, i bambini e quelli tra i poveri del paese..."

Ghedalia era stato scelto dal re Nabucodonosor per dare una certa continuità al regno di Giuda, ormai completante distrutto. Per indicare la totalità della popolazione affidata dal re di Babilonia al suo governatore, questo versetto parla di uomini, di donne e di "bambini" (D "piccoli fanciulli"), con il significativo uso della parola *tap* che, come il lettore ricorderà, enfatizza la caratteristica della debolezza che è propria dei bambini, intesi come una delle parti più bisognose d'aiuto all'interno di qualsiasi popolazione.

La storia successiva riporta l'uccisione di Ghedalia da parte dell'empio ammonita Ismael (41:1-10), il quale a sua volta fu sconfitto dalle truppe israelite capeggiate da **Iocanan** (41:11-15). Subito dopo, nel versetto di **Gr 41:16** troviamo scritto così:

"Iocanan, figlio di Carea, e tutti i capi degli uomini armati, che erano con lui, presero tutto il rimanente del popolo, che Ismael, figlio di Netania, aveva condotto via da Mispa, dopo che egli ebbe ucciso Ghedalia, figlio d'Aicam: uomini, gente di guerra, donne, bambini, eunuchi..."

Fu la paura (v. 18) a condizionare Iocanan il quale, temendo la reazione del potente Nabucodonosor, preferì dare inizio al viaggio che avrebbe portato in Egitto (v. 17) tutta la gente di Giuda che egli aveva liberato dalle mani di Ismael.

Allo scopo di indicare la totalità del popolo coinvolto in quest'iniziativa, ritroviamo menzionati, ancora una volta, i "bambini" (D, L, ND "fanciulli"); ed anche in questo caso riscontriamo l'uso del termine ebraico *tap*, che ne sottolinea l'incapacità di gestirsi autonomamente, oltre al bisogno di essere aiutati da altri.

Successivamente Iocanan, con gli altri capi e con tutto il popolo, chiesero a Geremia di consultare l'Eterno per sapere quale fosse la Sua volontà in merito alla loro fuga in Egitto.

Il profeta rivelò loro che il Signore non approvava in alcun modo la loro decisione e voleva piuttosto che essi rimanessero in Canaan (cap. 42), ma tutto il popolo, guidato dai loro capi, decise di disubbidire a Dio e di andare ugualmente a cercare rifugio in Egitto: in **Gr 43:6**, per stigmatizzare il fatto che l'intera popolazione residua delle tribù d'Israele aveva partecipato a tale evento, leggiamo le seguenti parole:

*"...gli uomini, le donne, i bambini, le figlie del re
e tutte le persone che Nebuzaradan, capo delle guardie, aveva lasciate con Ghedalia..."*

Il lettore non sarà meravigliato di sapere che, anche in questo versetto, lo Spirito Santo ispirò lo scrittore sacro a scegliere il vocabolo ebraico *tap*, con il quale è stata ulteriormente evidenziata l'importanza dei membri più deboli del popolo, anche se stavolta in negativo perchè fecero parte anch'essi della spedizione con cui Israele si ribellò all'esplicita volontà di Dio in materia⁴⁷.

⁴⁷ Il lettore non sarà meravigliato neppure nel sapere che D e L traducono qui *tap* con "fanciulli", non tanto per segnalare un'età anagrafica superiore quanto piuttosto per restare fedeli a scelte operate già in tante altre occasioni e dovute per lo più al prevalente uso di tale termine nel linguaggio corrente dei loro tempi.

Esempi "significativi" tratti dal resto dell'AT

In questa seconda sezione esamineremo i brani dell'AT in cui compaiono "bambini" e "ragazzi" con riferimenti più significativi dei precedenti, non limitati prevalentemente ad elementi esistenziali o anagrafici.

1. Dal tempo dei Giudici a quello di Salomone

Il primo brano è contenuto nel libro dei Giudici e si riferisce ad uno dei periodi più tristi della storia d'Israele, in cui non vi era alcuna legge che il popolo rispettasse e non vi era alcun re che la facesse rispettare.

Nel capitolo 18 di Giudici, in particolare, viene narrata la triste storia del **furto dell'idolo di un certo Mica** da parte degli emissari della tribù di Dan, che erano in cerca di territori da conquistare (v. 1-17). Subito dopo, in **Gd 18:21**, leggiamo:

"Così si rimisero in cammino, mettendo davanti a loro i bambini, il bestiame e i bagagli".

I Daniti avevano portato via, dalla casa di Mica, il suo idolo domestico oltre all'uomo levita che era stato assoldato per svolgere compiti religiosi in quella casa (v. 18-20). I Daniti, forse temendo di essere rincorsi dallo stesso Mica - cosa che peraltro accadde davvero (cfr v. 22) - preferirono mettere in fondo al gruppo i seicento uomini di guerra pronti ad affrontare eventuali attacchi ritorsivi, anche se questo significava rallentare l'andatura del gruppo perché davanti si trovava la sua parte più lenta, ovvero il bestiame e i "bambini".

Anche in questo caso troviamo il vocabolo collettivo *tap* (D "piccoli fanciulli"): la natura empia di questi uomini daniti rende piuttosto improbabile una loro sensibilità nei confronti dei loro stessi piccoli fanciulli, ma segnaliamo ugualmente le osservazioni di quei commentatori⁴⁸ che non escludono *a priori* che i Daniti, malgrado la loro spietatezza e la loro violenza contro i propri nemici, fossero poi protettivi verso le proprie famiglie ed i propri beni, mostrando sensibilità anche nei riguardi dei bambini.

Nel triste periodo dei Giudici è collocata anche **la storia narrata nel libro biblico di Rut**, iniziata male e finita bene: nel primo capitolo viene presentata una famiglia ebrea che si rifugia nel paese di Moab a causa di una carestia, ma lì muoiono sia il capofamiglia Elimelec che i figli Malon e Chilion, per cui la loro madre Naomi torna con tristezza in Israele, accompagnata da una delle nuore, Rut.

Nel secondo e terzo capitolo assistiamo alla grazia benefica di Dio, che permette a Rut di conoscere il ricco Boaz, proprietario terriero timorato di Dio e suo "parente stretto con diritto di riscatto". Boaz s'innamora di questa moabita virtuosa e nel capitolo 4 riesce a spuntarla con il rivale d'eredità, riuscendo anche a sposare Rut, la quale a sua volta darà alla luce Obed, antenato di Davide e dello stesso Gesù Cristo⁴⁹.

⁴⁸ In questo senso si esprime Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 268, il quale fa riflettere anche sul fatto che vi siano tanti casi di mafiosi spietati che, allo stesso tempo, sono estremamente legati alla loro famiglia e ai loro beni. In senso contrario è Keil, *op. cit.*, vol. II, p. 315s.

⁴⁹ Se il lettore volesse approfondire il libro biblico di Rut potrebbe consultare anche il mio studio dal titolo *Il libro di Rut*, c.i.p., Roma, 2009; nel 1995 tale studio fu redatto in forma manoscritta ed apparve su "Il Cristiano", Arezzo, 1996, n. 2 (pp. 40ss), n. 4 (pp. 112ss), n. 5 (pp. 159ss), n. 6 (pp. 192ss) e n. 7 (pp. 230ss). Ulteriori approfondimenti sulla figura di Boaz, invece,

Uno degli ultimi versetti di questo bellissimo libro biblico, per la precisione **Rt 4:16**, narra brevemente e con dolcezza la grande gioia di nonna Naomi che...

“...prese il bambino, se lo strinse al seno, e gli fece da nutrice...”

Questa donna era tornata in Israele piena di tristezza e senza alcuna prospettiva futura (1:20-21), ma il Signore l’aveva colmata di gioia nel manifestarle la Sua grazia: il “bambino” che era appena nato (ebr. *yeled* ; D “fanciullo”) significava molto per lei, in termini di consolazione per il passato e di speranza per il futuro (cfr v. 15), tanto da essere considerato suo “figlio” (v. 17; ebr. *ben*). Obed, in altre parole, non era semplicemente un bambino, ma la dimostrazione vivente che Dio aveva cura di tutte le vedove e che amava, in particolare, Naomi e Rut...

Dopo il triste periodo dei Giudici, il popolo d’Israele avanzò la pretesa di avere un re come tutte le altre nazioni (1 Sa 8) e, sebbene ciò non fosse nei programmi del Signore per il Suo popolo, Egli glielo concesse. Dopo Saul e Davide salì al trono **Salomone**, figlio di Davide e Bath-Sceba, al quale il Signore concesse anche una saggezza straordinaria, la più grande di tutti gli uomini di tutti i tempi (1 Re 3:12).

Alla prima occasione, il re Salomone dimostrò tutta l’eccellenza di tale dono. Un giorno, due donne si presentarono a lui e pretendevano entrambe di essere la mamma del medesimo bambino, accusando l’altra di avere ucciso il proprio figlio: con una delle famose “sentenze salomoniche”, il sovrano d’Israele si esprime così (come leggiamo in **1 Re 3:25**)...

“Il re disse: «Dividete il bambino vivo in due parti, e datene la metà all’una e la metà all’altra»”.

Naturalmente, si commossero le viscere della vera mamma, la quale preferì che il bambino (ebr. *yeled* ; D “fanciullo”) fosse dato all’altra donna purchè continuasse a vivere... Di conseguenza, non fu difficile per Salomone consegnare il figlio all’unica donna che ne avesse il diritto...

L’amore di una madre per il proprio figlio va al di là di una mera dichiarazione di principio, e qualunque termine ebraico fosse stato qui usato avrebbe comunque fatto risaltare questo profondo attaccamento fisico e psicologico al proprio bambino, il cui valore è per una mamma privo di qualsiasi paragone. La nostra donna avrebbe preferito non vedere mai più il proprio pargolo o anche essere torturata e uccisa piuttosto che vedere il figlio diviso in due parti da una spada...⁵⁰

2. Ai tempi dei profeti Elia, Eliseo e Daniele

Con la divisione del regno unito d’Israele fu accelerato il processo di allontanamento spirituale delle dieci tribù del nord rispetto al culto legittimo da rendere al Signore

sono rinvenibili nel mio studio: *Boaz, il ricattatore*, c.i.p., Tivoli, 1998, apparso su “Il Cristiano”, Arezzo, 1999, n. 7 (pp. 300ss), n. 8 (pp. 355ss), n. 9 (pp. 417ss), n. 10 (pp. 469ss) e n. 11 (pp. 532ss).

⁵⁰ In questo senso, allora, la straordinaria saggezza del giovane Salomone fa tornare alla memoria il detto di Pr 4:13. Molto meno saggio di lui fu suo figlio Roboamo il quale, come narra 1 Re 12:1-14, dinanzi alla possibile ribellione popolare capeggiata da Geroboamo, invece di seguire il saggio consiglio dei “vecchi” (ebr. *zaqen*) preferì seguire quello intransigente dei “giovani” (ebr. *yeled*, in realtà quarantenni - cfr v. 8,21) e rispondere in modo drastico e intimidatorio, tanto da accelerare la divisione del regno d’Israele.

degli Eserciti, il Quale però non dimenticò il Suo popolo e inviò in mezzo a loro molti profeti, soprattutto allo scopo di farli ravvedere.

Neanche un secolo dopo la separazione fra Roboamo e Geroboamo, ecco comparire sulla scena **il profeta Elia**, grandemente usato dall’Eterno affinché le tribù scissioniste rinunciassero ai loro idoli e tornassero al loro Creatore e Redentore.

In uno dei tanti episodi straordinari che costellarono la vita di Elia, in **1 Re 17:21-23** leggiamo della resurrezione del figlio della vedova di Sarepta, morto dopo che il Signore aveva miracolosamente moltiplicato la farina e l’olio nella casa di questa donna, consentendole di sopravvivere in un momento di grave difficoltà (vv. 8-16). Sta scritto:

“(Elia) si distese quindi tre volte sul bambino, invocò il Signore e disse:

« Signore, mio Dio, torni, ti prego, l’anima di questo bambino in lui!».

Il Signore esaudì la voce d’Elia: l’anima del bambino tornò in lui, ed egli visse. Elia prese il bambino dalla camera di sopra e lo portò al pian terreno della casa, e lo restituì a sua madre...”

Questo bambino (ebr. sempre *yeled* ; D, L e ND “fanciullo”) era figlio unico di una donna ormai vedova e, per questo motivo, era l’unica speranza di sopravvivenza della povera donna, la quale era timorata del vero Dio anche se non apparteneva al popolo eletto (abitava, infatti, a Sidone). La donna, naturalmente, con la morte del ragazzo visse una profonda ed inconsolabile sofferenza (v. 18), alla quale rispose l’atteggiamento compassionevole di Elia, che toccò il cuore misericordioso di Dio con la sua preghiera (v. 20) e mosse il dito onnipotente di Chi dà la vita e la può anche togliere⁵¹... tutto per un ragazzo, la cui importanza viene confermata anche dall’esaudimento alla preghiera di Elia, perché il Signore gli ridiede la vita!

Elia sapeva che l’anima si era soltanto separata dal corpo e che l’Eterno era potente da farla ritornare: ciò accadde davvero (v. 22) e fu fonte di impareggiabile gioia per la madre, che non credeva ai suoi occhi (*“Guarda...!”*) e rispose con una professione di fede rivelatrice di uno spirito davvero timorato di Dio.

A margine della storia, è interessante notare come il termine ebraico, nel nostro brano, è lo stesso *yeled* che in 1 Re 12:8,10 viene tradotto “giovane”, ma con riferimento ad un uomo di quarantuno anni... naturalmente, qui non abbiamo un’età così alta, anche se non poteva trattarsi neppure di un fanciullo molto piccolo, visto che egli era in grado di sfamarsi con del pane e con dell’olio (cfr v. 15b).

Il successore di Elia fu **il profeta Eliseo** il quale continuò, nel regno del nord d’Israele e con potenza dall’Alto ancora più straordinaria, l’opera del suo padre spirituale. Un giorno Eliseo si fermò nella città di Sunem, presso una famiglia che lo accolse presso di sé (2 Re 4:8-11), alla quale promise il dono celeste di un figlio, per essi particolarmente gradito in quanto non ne avevano avuti (vv. 12-16). Il bambino nacque davvero ma successivamente accadde che (**2 Re 4:18,26,34,35**)...

“Il bambino si fece grande; e un giorno, uscito per andare da suo padre che era con i mietitori, disse a suo padre: «La mia testa! la mia testa!»... Il bambino rimase sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì... «Ecco la Sunamita che viene! Ti prego, corri a incontrarla, e dille: "Stai bene? Sta bene tuo marito? E il bambino sta bene?"». Lei rispose: «Stanno bene»...

⁵¹ Così si esprime, in particolare, Keil, *op. cit.*, vol. III, pp. 168s; per ulteriori commenti a 1 Re 17:21-23, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. IV, pp. 109s.

*Poi salì sul letto e si coricò sul bambino; pose la sua bocca sulla bocca di lui, i suoi occhi sugli occhi di lui, le sue mani sulle mani di lui; si distese sopra di lui, e il corpo del bambino si riscaldò.
Poi Eliseo s'allontanò, andò qua e là per la casa; poi risalì, e si ridistese sopra il bambino;
e il bambino starnutì sette volte, e aprì gli occhi”.*

Al di là della straordinarietà dell'episodio, con il quale viene confermato che il Dio onnipotente del NT che ha risuscitato Lazzaro è lo stesso Dio onnipotente dell'AT, in questa sede basterà sottolineare che questo “bambino” (ebr. *yeled*) era certamente la gioia dei suoi genitori e soprattutto della mamma: proviamo per un attimo ad immaginare l'incommensurabile felicità⁵² di una donna sterile, che di certo aveva sofferto terribilmente la mancanza di figli, la quale in tarda età porta avanti una gravidanza e partorisce un bambino (v. 14)...

E proviamo poi ad immaginare il suo incommensurabile dolore allorchè tenne sulle ginocchia questo fanciullo, ormai divenuto grande⁵³, dolorante per un forte mal di testa e poi lo vide morire fra le sue braccia (v. 20)... Solo una mamma può vagamente percepire questi sentimenti fortissimi, dovuti all'importanza eccezionale che ha un bambino per la donna che lo partorisce, ancor più se ciò accade in tarda età ed a seguito di un intervento divino miracoloso...

Circa tre secoli più tardi, quando ormai tutto il popolo d'Israele era stato deportato in Assiria o in Babilonia, nella Bibbia compare un altro profeta di straordinario spessore: il giovanissimo **Daniele** che, insieme a tre suoi amici, fu scelto dal capo degli eunuchi del re Nabucodonosor, insieme ad altri giovani ebrei nobili o di stirpe reale, affinché da essi fossero successivamente individuati alcuni collaboratori del sovrano.

In particolare, leggiamo in **Da 1:4,10,13,15,17** che:

“...dovevano essere ragazzi senza difetti fisici, di bell'aspetto, dotati di ogni saggezza, istruiti e intelligenti, capaci di stare nel palazzo reale per apprendere la scrittura e la lingua dei Caldei.

... Il capo degli eunuchi disse a Daniele: «Io temo il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere; se egli vedesse le vostre facce più magre di quelle dei giovani della vostra stessa età, voi mettereste in pericolo la mia testa presso il re»...

*... in seguito confronterai il nostro aspetto con quello dei giovani che mangiano i cibi del re
e ti regolerai su ciò che dovrai fare»...*

*... Alla fine dei dieci giorni, essi avevano miglior aspetto ed erano più prosperosi
di tutti i giovani che avevano mangiato i cibi del re...*

... A questi quattro giovani Dio diede di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni saggezza... ”

⁵² Già nel v. 16 si può percepire qualcosa in tal senso, allorchè Eliseo promette alla donna che l'anno successivo avrebbe abbracciato un figlioletto e lei risponde: *“No, mio signore, tu che sei un uomo di Dio, non ingannare la tua serva!”* (cfr v. 28). E' come se l'anziana donna avesse voluto dire ad Eliseo di non illuderla di poter avere, ancora in tarda età, la grandissima gioia di abbracciare un bambino da lei partorito...

⁵³ Non conosciamo l'età del ragazzo, ma probabilmente non era un piccolo bambino, visto che quel giorno era andato da solo nei campi dal padre... In ogni caso, segnaliamo che D traduce qui sempre “fanciullo” (con una scelta forse più felice), mentre le altre versioni evangeliche diversificano le traduzioni: L al v. 18 “bambino”, al v. 26 “bimbo” e ai vv. 34-35 “fanciullo”; ND al v. 18 “bambino” ed ai vv. 26 e 34-35 “fanciullo”.

E' significativo che il termine ebraico *yeled*, presente ben cinque volte in questi versetti, venga tradotto sempre con “fanciulli” da D e sempre con “giovani” da L e ND: infatti, anche se non conosciamo l'età precisa di Daniele e dei suoi amici in questo momento della loro vita, quasi tutti gli studiosi della Bibbia li collocano fra i 15 e i 20 anni⁵⁴.

Ciò che rileva qui è soprattutto la fermezza d'animo di questi “ragazzi” che, unici fra tutti gli ebrei scelti in prima battuta da Aspenaz (cfr v. 3), decisero in cuor loro di non offendere Dio e di continuare ad ubbidire alla Sua Parola (v. 8), anche se questo significava rischiare tanto davanti al capo degli eunuchi. Ma il Signore premiò questi “ragazzi”, facendo loro trovar grazia presso Aspenaz (v. 9) e donando loro straordinari doni e talenti (v. 17), coi quali superarono brillantemente anche il colloquio personale con Nabucodonosor, inerente “*tutti i punti che richiedevano saggezza e intelletto*” (v. 20).

E' notevole, inoltre, scorgere l'importanza che il re di Babilonia dava a questi “ragazzi”: i criteri di scelta erano assai accurati, riguardando l'aspetto fisico ma anche l'istruzione e la saggezza (v. 4); a ciascuno di essi, inoltre, il sovrano aveva concesso, per ogni giorno e per la durata di tre anni, di mangiare i suoi stessi cibi e di bere le sue stesse bevande (v. 5)... Nabucodonosor era ben consapevole di avere dinanzi a sé le forze migliori e più malleabili del popolo appena conquistato, la cui sottomissione avrebbe favorito la conseguente sottomissione dei loro genitori e di tutti i giudei adulti...

3. Eventi religiosi pubblici, sterminii e bottini di guerra

Diamo inizio a questo paragrafo conclusivo del presente capitolo, dedicandoci agli episodi di **sterminii e bottini di guerra** in cui, nell'AT, compaiono “bambini” e “ragazzi” con qualche menzione particolarmente significativa.

Innanzitutto possiamo ricordare, in questa sede, alcune **norme della Torah** in materia, soprattutto **Dt 20:14** dove leggiamo queste parole:

*“...ma le donne, i bambini, il bestiame e tutto ciò che sarà nella città,
tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda...”*

Durante una guerra, a Israele veniva innanzitutto richiesto di offrire la pace alle città nemiche: laddove queste avessero accettato, sarebbero rimaste tributarie d'Israele (v. 10-11), altrimenti sarebbero state attaccate e conquistate, mettendo a fil di spada tutti gli uomini ivi abitanti (v. 15). Il bottino di guerra, di norma, sarebbe stato rappresentato da tutti i beni materiali e dal bestiame, oltre che dalle donne e dai bambini.

Nella storia d'Israele vi furono diverse eccezioni a questo principio generale, ma in questa sede resta significativo notare che anche i “piccoli fanciulli” (così D traduceva qui l'ebraico *tap*) erano considerati così importanti da essere menzionati esplicitamente fra gli elementi da non sterminare perché assoggettabili a bottino di guerra.

⁵⁴ In particolare, Keil (*op. cit.*, vol. IX, p. 535) ricorda che, secondo Platone e Senofonte, era uso anche tra i Persiani far cominciare a 14 anni l'istruzione dei ragazzi da dedicare al servizio del re, e che tale servizio aveva inizio intorno ai 17 anni (non per niente, il v. 5 del nostro brano menziona un periodo di tre anni cui furono sottoposti questi “ragazzi” prima di passare al servizio del re). Per altri commenti su Da 1:4-17, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. VIII, pp. 317ss.

Molti secoli più tardi, in un contesto completamente diverso, troviamo **la visione che il Signore diede al profeta Ezechiele** ai tempi della prima deportazione in Babilonia, nella quale l'Eterno profetizzò la distruzione di Gerusalemme per mano dei nemici d'Israele. Fra le altre cose, Dio comandò anche (Ez 9:6)...

*"Uccidete, sterminate vecchi, giovani, vergini, bambini e donne,
ma non vi avvicinate ad alcuno che porti il segno; cominciate dal mio santuario."*

Le nefandezze spirituali commesse dal popolo eletto (8:3-17) necessitavano ormai della punizione divina (8:18-9:10) e solo alcuni Giudei, fedeli al Signore, sarebbero scampati a questa distruzione completa (9:4). Essa sarebbe cominciata dai "vecchi" (ebr. *zaqèn*) e non avrebbe risparmiato neanche i "giovani" (ebr. *bachur*⁵⁵), coinvolgendo persino la parte più debole della popolazione ossia le "donne", comprese le "vergini", e addirittura i "bambini" (ebr. *tap*; D "piccoli fanciulli").

L'ordine fu perentorio: *tutti* i colpevoli dovevano essere sterminati senza pietà, sia coloro che avevano posto in essere queste abominazioni, sia coloro che le avevano tollerate o vi avevano comunque partecipato, anche se indirettamente. Nessuna differenza e nessuna compassione, neppure per i piccoli fanciulli indifesi, perché l'ira di Dio era giunta al colmo a causa dei peccati del Suo popolo!

Passiamo ora ad esaminare **tre eventi religiosi pubblici** di particolare rilevanza nella storia del popolo d'Israele, che vengono narrati nell'AT e nei quali compaiono in modo significativo "bambini" e "ragazzi".

Cominciamo da ciò che accadde **ai tempi del re Giosafat**, allorchè Gerusalemme doveva essere attaccata da un grandissimo esercito nemico e il sovrano di Giuda, colto da paura ma anche fiducioso in Dio, convocò tutto il popolo e bandì un solenne digiuno finalizzato a cercare aiuto dal Signore (2 Cr 20:4). Giosafat elevò all'Eterno una bellissima preghiera (vv. 6-12) in cui implorò la misericordia di Dio e, come sta scritto, durante questa invocazione (2 Cr 20:13)...

*"... tutto Giuda, perfino i loro bambini, le loro mogli, i loro figli,
stavano in piedi davanti al Signore..."*

Il momento era critico e l'esercito nemico era troppo forte per Israele per provare a battersi contro di esso con armi umane: Giosafat volle implorare l'aiuto dell'Eterno e lo fece convocando *tutto* il popolo eletto, in modo che la sua preghiera arrivasse al Cielo come quella di *tutta* l'assemblea d'Israele... e in quest'assemblea erano compresi a pieno titolo anche i "bambini", ovvero la parte più delicata e a fattore-rischio dell'intera popolazione⁵⁶.

Il secondo evento religioso pubblico che intendiamo qui rammentare è quello che si verificò **ai tempi del re Ezechia**, uno degli ultimi sovrani del regno di Giuda, che volle purificare il Tempio del Signore da tutti gli idoli e le immondizie spirituali, oltre a

⁵⁵ Naturalmente, si tratta di un termine ben diverso da *yeled*, che altrove abbiamo visto tradotto con "giovane": *bachur*, infatti, individua un giovane adulto non sposato (es. Rt 3:10) o anche un giovane guerriero adatto al combattimento (es. Gr 18:21). Per questi dati ho consultato Tregelles, *op. cit.*, p. 111; mentre, per gli altri commenti a Ez 9:6, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 69s; nonché in Keil, *op. cit.*, vol. IX, p. 76.

⁵⁶ Non per niente, in questo passo l'originale ebraico riporta il vocabolo collettivo *tap*, che D traduce con "piccoli fanciulli".

riordinare il legittimo culto levitico al suo interno. In tale ultimo contesto, in **2 Cr 31:18** leggiamo che, fra i volontari per la distribuzione delle offerte per il Signore, erano contemplati anche...

“...quelli di tutta l'assemblea che erano registrati con tutti i loro bambini, con le loro mogli, con i loro figli e con le loro figlie, perché si consacravano fedelmente al servizio del santuario”

E' interessante che intere famiglie si erano registrate per consacrarsi al servizio del Signore, e che in questi registri venivano scritti i nomi non soltanto dei capifamiglia ma anche delle loro mogli e dei loro “bambini” (ebr. *tap*; ND “piccoli”), ad ulteriore conferma che i fanciulli erano considerati, almeno in Israele, come parte integrante del popolo nel suo complesso, ma anche delle tribù e delle famiglie che lo componevano.

Il terzo episodio di religiosità pubblica si situa cronologicamente nel **primo ritorno di una parte d'Israele** dalla schiavitù in Babilonia. In particolare, in **Ne 12:43** vediamo che, nel glorioso giorno dell'inaugurazione delle mura ricostruite di Gerusalemme...

“...il popolo offrì numerosi sacrifici, e si rallegrò perché Dio gli aveva concesso una gran gioia. Anche le donne e i bambini si rallegrarono; e la gioia di Gerusalemme si sentiva da lontano”

Il popolo aveva sperimentato una grande felicità nel vedere la propria città-simbolo di nuovo al sicuro, dotata finalmente di mura solide, a prova di attacco nemico. In quel giorno, allora, *tutto* il popolo volle partecipare in vario modo a tale incommensurabile gioia, utilizzando soprattutto lo strumento del canto di riconoscenza al Signore (vv. 27-42).

In ciò, è significativo avere conferma che, anche in tale occasione post-esilica, i “bambini” (ebr. *yeled*⁵⁷) furono espressamente menzionati insieme alle donne, con un significativo “*anche*” che ne evidenzia ancor più l'importanza e la piena legittimità della loro inclusione nell'ambito del popolo eletto.

⁵⁷ D,L e ND traducono qui “fanciulli”, forse cogliendo nel segno la possibilità che non si trattasse solo di infanti ma anche e forse soprattutto di adolescenti, visto che essi “*si rallegrarono*” insieme alle donne.

Capitolo 2 : BAMBINI E RAGAZZI NEL NT

Dopo aver esaminato ciò che l'AT afferma in merito ai "bambini" e "ai ragazzi", in questo secondo capitolo ci dedicheremo a quanto, invece, è contenuto nel NT con riferimento alle stesse persone.

Premesse

In via del tutto preliminare, è opportuno ricordare che, nell'Introduzione di questo studio, abbiamo stabilito uno dei limiti alla nostra ricerca, la quale terrà conto solo di alcuni dei versetti del NT in cui compaiono le parole *brephos*, *nepios*, *paidàrion*, *paidion*, *pais* e *teknon*, già commentate nella stessa Introduzione⁵⁸. In particolare, rammentiamo che il lettore non troverà qui menzionati *tutti* i passi del NT in cui tali vocaboli vengono riscontrati, ma solo quelli che hanno diretto riferimento al tema al nostro esame.

Non ci occuperemo, per esempio, dei brani biblici in cui i succitati vocaboli rendono l'idea di "servo", in senso materiale (es. Lc 7:7) o spirituale (es. At 4:25), nonché dei versetti in cui è contenuta l'accezione di "figlio" come discendenza fisica (es. Gv 4:51) o con riferimento alla componente affettiva o spirituale dei "bambini"⁵⁹.

Per quanto riguarda, poi, l'ordine della successiva trattazione di questo capitolo, sarà sufficiente precisare che esso sarà suddiviso in tre parti, nelle quali esamineremo i dati biblici del NT sui "bambini" e sui "ragazzi" con riferimento esclusivo alla loro componente materiale e fisica, commentando testi biblici relativi alle varie fasi d'età dell'infanzia: vedremo prima i bambini appena nati e successivamente quelli dei primi

⁵⁸ Vedi *supra*, a pp. 7-8 di questo studio.

⁵⁹ In quest'ultimo senso affettivo e/o spirituale, nel NT è dato riscontrare numerosi versetti, alcuni in rapporto ad alcuni episodi che vedono protagoniste delle parole affettuose di Gesù (es. Mc 2:5; 10:24), altri che contengono valutazioni positive (es. 1 Tm 1:12,18) o negative sui "figli" ivi menzionati (es. 1 Co 3:1; 14:20), altri ancora in cui viene resa piuttosto l'idea di "figlio" in senso prettamente spirituale, nelle sue svariate accezioni (p. es. come "figlio di Dio", es. Gv 1:12; oppure "figlio di Abramo", es. Gv 8:39; o ancora "figlio di luce", es. Ef 5:8, e "figlio d'ira", es. Ef 2:3; ecc.).

anni dell'infanzia e poi ancora quelli del secondo periodo di tale età, nota anche come "adolescenza".

Bambini appena nati

Diamo inizio alla nostra analisi dai brani biblici sui "bambini" in tenerissima età o addirittura ancora nel ventre della loro futura madre...

1. Giovanni Battista e Gesù Cristo

In primo luogo, possiamo presentare al lettore i testi biblici che concernono la figura di **Giovanni Battista**, relativamente sia al periodo in cui questo profeta era nel grembo di sua madre sia al giorno in cui, appena nato, egli fu circonciso.

Cominciamo dai versetti di **Lc 1:41,44** in cui sta scritto così:

"Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo... «Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo...»"

L'importanza, per la Parola di Dio, dei piccoli fanciulli non potrebbe essere meglio dimostrata che da brani come questo, nei quali un bambino non ancora nato (gr. *brephos*; D "fanciullino") viene posto al centro della storia: egli era ancora nel grembo della madre ma, non appena udì la voce della zia, che a sua volta portava in grembo un Bambino assolutamente speciale... "balzò" nel seno della mamma "per la gioia"!

Un embrione, anche se non ancora interamente formato, è già perfettamente e completamente un uomo, visto che riesce a condividere le emozioni della madre e riesce anche a gioire nel più profondo del suo essere, riuscendo persino a rendere omaggio al Cristo e a dimostrare la sua gioia con gesti esteriori come quello di spostarsi repentinamente⁶⁰ da una parte all'altra del grembo materno!

Qualche tempo dopo la nascita del bambino, che fu chiamato Giovanni, come leggiamo in **Lc 1:59,66,76,80**, accadde che...

*"L'ottavo giorno vennero a circoncidere il bambino...
...Tutti quelli che lo udirono, lo serbarono nel loro cuore e dicevano:
«Che sarà mai questo bambino?»...
... E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo,
perché andrai davanti al Signore per preparare le sue vie...
... Or il bambino cresceva e si fortificava nello spirito..."*

Giovanni Battista fu uno straordinario uomo di Dio, e ciò fu evidente sin dal giorno della sua circoncisione, al momento della scelta del suo nome: questo eccezionale "bambino" (gr. qui quattro volte *paidion*) doveva essere chiamato "Giovanni" perché l'angelo lo aveva predetto e comandato a Zaccaria (v. 13), il quale fu punito di mutismo per la sua incredulità (v. 20) e tornò a parlare solo dopo aver confermato (v. 63-64) che questo "bambino" non si sarebbe chiamato come lui...

⁶⁰ Diodati traduceva qui "le saltò nel ventre", come peraltro fa notare W.L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 834; per ulteriori commenti su Lc 1:41,44 vedasi anche R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1880, ristampa anastatica 1987, p. 19.

La gente d'Israele capì subito che questo piccolo fanciullo sarebbe stato uno speciale servitore di Dio (v. 66) e lo stesso papà Zaccaria ne specificò profeticamente alcune caratteristiche, specie quella (v. 76) relativa ad essere *la* voce che avrebbe gridato nel deserto per preparare la via del Signore (cfr Mc 1:3; Is 40:3). E lo Spirito Santo dedica a questo "bambino"⁶¹ un grande spazio all'inizio del vangelo di Luca, interessandosi a lui non solo nella sua età adulta ma anche in relazione ai primi giorni della sua vita ed alla sua successiva crescita fisica e spirituale.

Un secondo gruppo di brani del NT che parlano di "bambini" appena nati hanno a che fare con **Gesù Cristo** stesso, in un paio di momenti relativi ai primi anni della Sua vita terrena. Innanzitutto, i brani di **Lc 2:12,16,17** e poi di **Mt 2:8,9,11,13,14,20,21** si riferiscono alla Sua nascita e ad alcuni degli straordinari episodi che la seguirono.

Leggiamoli insieme:

*"E questo vi servirà di segno:
troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia...
...Andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia; e,
vedutolo, divulgarono quello che era stato loro detto di quel bambino...
...e, mandandoli a Betlemme, disse loro: «Andate e chiedete informazioni precise sul bambino...
...e la stella, che avevano vista in Oriente, andava davanti a loro
finché, giunta al luogo dov'era il bambino, vi si fermò sopra...
...Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre; prostratisi, lo adorarono;
e, aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra...
...Dopo che furono partiti, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse:
«Alzati, prendi il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e restaci finché io non te lo dico;
perché Erode sta per cercare il bambino per farlo morire»...
...Egli dunque si alzò, prese di notte il bambino e sua madre, e si ritirò in Egitto...
...«Alzati, prendi il bambino e sua madre, e va' nel paese d'Israele;
perché sono morti coloro che cercavano di uccidere il bambino»...
...Egli, alzatosi, prese il bambino e sua madre, e rientrò nel paese d'Israele".*

Si tratta di brani eccezionali che, nella loro semplicità, riescono a squarciare il velo su una delle realtà più incommensurabili dell'universo: nella pienezza dei tempi Dio prese forma umana e nacque come un comunissimo bambino in una mangiatoia a Betlemme di Giuda...

I pastori, prima, e i magi d'Oriente, poi, resero il loro omaggio *non* alla madre o al padre, ma direttamente ed esclusivamente a questo piccolo fanciullo⁶², il Quale non era

⁶¹ Da notare che la traduzione "bambino", resa dalla NR per *paidion*, non è universalmente accolta: nei vv. 59 e 66 D traduce "fanciullo"; al v. 76 L legge "piccolo bambino" mentre D e ND rendono "piccol fanciullo"; nel v. 80, infine, D traduce ancora "piccol fanciullo". Per l'importanza dei nomi concessi ai bambini e per la loro nascita come segno del favore divino, vedi W. N. STEARNS, voce "Child", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. I, p. 645.

⁶² Da notare che, in questi brani, non troviamo sempre lo stesso termine greco e neppure sempre le stesse traduzioni di tale termine: in Lc 2:12,16 rinveniamo la parola *brepheos* mentre in tutti gli altri versetti vi è il vocabolo *paidion*; dal canto suo, in Lc 2:12,16 D traduce in entrambi i

un bambino qualsiasi, ma niente meno che l’incarnazione del Creatore e del Signore dei cieli e della terra...

Una miriade di angeli che glorificano Dio a motivo di questo Bambino (Lc 2:9-14), una stella che accompagna il lungo viaggio dei magi d’Oriente fino alla mangiatoia (Mt 2:1-2), tre doni di straordinario valore che vengono lasciati davanti al Bambino dopo averLo adorato (Mt 2:11), un angelo che, sempre per il bene del Bambino, rivela in sogno a papà Giuseppe quando lasciare il paese d’Israele e, poi, quando tornarvi (Mt 2:13-14,20-21)... Non sono forse elementi del tutto fuori dal comune, che pongono ancora più in risalto la straordinarietà di questo Bambino ma anche l’importanza che la Bibbia concede ai piccoli fanciulli?

Nei versetti di **Lc 2:21,27,40**, poi, troviamo dei riferimenti al tempo della circoncisione di Gesù e, più in generale, alla Sua crescita fisica e spirituale. Sta scritto:

“...portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore...”

...Simeone, mosso dallo Spirito, andò nel tempio; e, come i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere a suo riguardo le prescrizioni della legge...

...E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui”

Giuseppe e Maria furono ligi al dovere di far circoncidere il loro “bambino” (gr. tre volte *paidion*; D sempre “fanciullo”) e lo consacrarono al Signore come prescriveva la Legge⁶³, ma questo Bambino era davvero speciale, anche a soli otto giorni di vita, e lo Spirito Santo mosse il cuore dell’anziano Simeone e lo condusse nel tempio per riconoscere in Lui la “consolazione d’Israele”, che egli stava aspettando (cfr v. 25).

Lo Spirito Santo era sopra Simeone e gli aveva già rivelato che, prima di morire, egli avrebbe visto “il Cristo del Signore” (v. 25-26), per cui è significativo che, nella sua preghiera di benedizione a Dio, Simeone riconobbe di avere tra le braccia un Bambino straordinario, cioè “la Tua salvezza, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli per essere luce da illuminare le genti e gloria del Tuo popolo Israele” (v. 30-32).

I riferimenti biblici all’infanzia di Gesù sono molto rari: nel v. 40 sono sintetizzati quasi dodici anni di vita del Signore, mentre nel v. 52 troviamo l’ulteriore sintesi dei successivi diciotto anni (cfr v. 42). Quello che sappiamo per certo è che Gesù “cresceva in sapienza, in statura e in grazia, davanti a Dio e agli uomini” (v. 52) e che diventava sempre più forte, sia fisicamente⁶⁴ che nello spirito. Quand’era ragazzo, infatti, sta scritto che

casi “fanciullino” e in Lc 2:17 lo stesso D legge “piccolo fanciullo”; mentre, infine, in Mt 2:8,9,11,13,14,20,21 sia D che ND rendono sempre “fanciullino”.

⁶³ In realtà, furono tre gli adempimenti realizzati in questo caso: oltre alla circoncisione del figlio maschio dopo otto giorni di vita (Le 12:3) e la sua consacrazione a Dio (Nu 18:15-16), Maria ubbidì alla norma che le imponeva la purificazione dopo il parto (Le 12:4-8). Per queste considerazioni e per gli altri rilievi su Lc 2:27,40,52 ho consultato Liefeld, *op. cit.*, pp. 848; nonché Stewart, *Luca, cit.*, p. 41.

⁶⁴ Gesù era uomo e Dio, e nella sua parte umana aveva bisogno di “crescere” nel corpo ed anche nello spirito, come qualsiasi altra persona. D’altro canto, la parola “statura” (gr. *elikìa*) può significare anche “età” oppure “maturità” con riferimento, in quest’ultimo caso, anche alla “grazia” (gr. *charis*) che era su di Lui ed al relativo compiacimento di Dio Padre (cfr 3:22), che vedeva nel Figlio fatto uomo l’esempio perfetto di purezza e di ubbidienza, anche nei difficili anni dell’infanzia e dell’adolescenza (cfr v. 51). Per queste osservazioni, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Liefeld, *op. cit.*, p. 852; nonché in Stewart, *Luca, cit.*, pp. 47,51.

Gesù era già ripieno di ogni sapienza e che la grazia di Dio non si allontanava *mai* da Lui. Che bambino e che ragazzo fenomenale!

2. Brani narrativi ed esortativi

Il terzo gruppo di brani del NT, che riguardano bambini appena nati, sono relativi a passi narrativi ed esortativi nei quali i fanciulli sono menzionati per finalità descrittive o parenetiche.

Cominciamo dai tre **brani narrativi** che riscontriamo nel NT e citiamo innanzitutto un famoso paragone utilizzato da Gesù per far comprendere ai Suoi discepoli la realtà della Sua morte e della Sua resurrezione. In **Gv 16:21** leggiamo...

"...La donna, quando partorisce, prova dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia per la gioia che sia venuta al mondo una creatura umana".

Dare alla luce un bambino (qui gr. *paidion*; D "fanciullino") è sempre una grande gioia per una donna e tale gioia non è comprensibile da qualsiasi altra persona, specialmente se questa è un uomo o una donna che non abbia mai partorito⁶⁵. Il dolore che spesso accompagna la gravidanza e il parto, d'altronde, non è mai paragonabile alla gioia di vedere il frutto del proprio grembo che si muove liberamente e che piange cercando il seno per nutrirsi...

Il Signore Gesù, allora, per rendere comprensibile ai discepoli che il dolore attuale per la notizia della Sua morte (cfr v. 22) non avrebbe mai potuto raggiungere la gioia che essi avrebbero sperimentato nel rivederLo risorto (cfr v. 20), usa un'immagine semplice e chiara, valida in tutti i tempi. In ciò, peraltro, viene ulteriormente confermata l'importanza che i bambini hanno nella mente di Dio.

Il secondo brano narrativo del NT, in cui troviamo un riferimento a "bambini" appena nati, è quello contenuto nel racconto di Stefano in Atti 7 laddove, parlando del Faraone che succedette a quello dei tempi di Giuseppe, sta scritto che (**At 7:19**)...

"...costui, procedendo con astuzia contro il nostro popolo, maltrattò i nostri padri, fino a costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non fossero lasciati in vita".

Stefano, prima di essere lapidato, ricordò brevemente la storia dei "padri di Israele", a cominciare da Abramo e passando attraverso i patriarchi. In tale contesto non poteva mancare un riferimento all'oppressione che il popolo eletto subì in Egitto, all'interno del quale lo Spirito Santo diede particolare rilievo alla decisione di Faraone di far morire i neonati maschi (Es 1:16,22).

⁶⁵ La donna senza figli, nell'antichità, era vista spesso con disprezzo e senso di compassione, in quanto la sterilità era considerata una piaga sociale e una grande sventura, se non addirittura una maledizione ricevuta da Dio, perché ciò poteva significare l'estinzione di una famiglia. Da qui nasce, probabilmente, l'altezzosità di una Peninna nei confronti di una Anna (1 Sa 1:6) ed anche la vergogna sociale di una Elisabetta (Lc 1:25b). Per questi rilievi, vedi Gower, *op. cit.*, p. 61; per i commenti a Gv 16:21, invece, vedi R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, 1929, ristampa anastatica 1984, p. 977; nonché M.C. TENNEY, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelien, vol. IX, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, p. 159.

Tale “costrizione”, finalizzata a veder morire i propri figli, è vista con particolare negatività dallo scrittore sacro, e ciò risulta senz’altro comprensibile se è vero che i “bambini” (qui gr. *brephos*; D e L “piccoli fanciulli”), specie se appena nati, rivestono un’importanza affettiva straordinaria per i propri genitori e, quindi, per l’intero popolo di appartenenza.

Il terzo brano narrativo del NT, in ordine cronologico, nel quale è dato rinvenire un riferimento a “bambini” appena nati, è quello di **1 Ts 2:7**, in cui sta scritto:

*“... invece, siamo stati mansueti in mezzo a voi,
come una nutrice che cura teneramente i suoi bambini”.*

In questo caso è l’apostolo Paolo che utilizza un’immagine semplice e ben nota a tutti, con lo scopo di esemplificare una realtà spirituale invisibile. Egli era stato mansueto e gentile con i credenti di Tessalonica, proprio come farebbe una qualsiasi nutrice che, di norma, ha un amore ed una cura speciale per i suoi “bambini” (gr. qui *teknon*; L e D “figliuoli”).

Paolo non si era preoccupato dei suoi interessi personali, ma aveva mirato al bene spirituale dei Tessalonicesi. Per questo motivo, egli si era mostrato tenero ed affettuoso, sinceramente premuroso e pieno di cure per provvedere ai bisogni di questi fratelli in fede, usando l’atteggiamento tipico della “nutrice” (gr. *trophos*), la quale pensa solo al bene del suo bimbo ed è pronta a sacrificare anche la propria vita per proteggere quella della sua⁶⁶ piccola creatura (cfr. l’esempio di Paolo nei vv. 6 e 8).

Passiamo ora all’unico **brano esortativo**, presente nel NT, che abbia un diretto riferimento a dei bambini appena nati. Si tratta di **1 Pt 2:2** che qui di seguito riportiamo:

*“Come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale,
perché con esso cresciate per la salvezza...”*

L’apostolo Paolo, in questo caso, ha una finalità parenetica ben precisa e desidera far comprendere, ai credenti nati di nuovo, l’assoluta rilevanza del nutrimento spirituale dato dalla Parola di Dio. Per fare questo, egli riporta alla mente dei lettori l’immagine del bambino appena nato (gr. *brephos*; L e D “fanciullo”) che ha bisogno di bere il latte dal seno della madre e che lo richiede con insistenza fino a quando gli viene dato.

Se vogliamo davvero “crescere per la salvezza” vi è quest’insostituibile strumento, fornitoci dal nostro Redentore e Signore, che è la meditazione e la pratica della Parola di Dio, la cui importanza non potrà mai essere sufficientemente sottolineata. La Bibbia stessa, a tal proposito, adopera qui un paragone semplice e forte, che pone al centro della scena niente meno che la figura di un lattante, dimostrando ancora una volta, da questo punto di vista, l’importanza che i bambini hanno nella mente di Dio e nella Sua Parola.

⁶⁶ Proprio partendo dalla speciale relazione esistente fra questa “nutrice” ed i suoi “bambini”, molti commentatori ritengono che qui il termine *trophos* sia riferito non alla tipica balia a pagamento che di norma viene chiamata “nutrice”, quanto piuttosto, più genericamente, alla mamma del bambino (la NIV, infatti traduce “mother”). In questo senso si muovono E. BOSIO, *Le prime epistole di San Paolo: I e II Tessalonicesi, epistola ai Galati*, ed. Claudiana, Firenze, 1914, ristampa anastatica, Claudiana, Torino, 1990, col titolo: “Le epistole di Paolo – seconda parte” (coautore G. Luzzi), p. 23; nonché R.L. THOMAS, “1 e 2 Thessalonians”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelien, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978, p. 253.

Bambini della prima infanzia

In questa seconda sezione desideriamo commentare brevemente quei brani del NT nei quali vengono menzionati, in vari contesti e per diverse motivazioni, dei **bambini d'età fino a circa otto o dieci anni**, in quel periodo della vita che spesso viene identificato come “prima infanzia”.

1. Esempi positivi, negativi e “neutri”

Innanzitutto, nel NT abbiamo **due brani con esempi positivi**, che mettono in buona luce i piccoli fanciulli. Il primo passo è quello di **Mt 11:25** (par. Lc 10:21), che contiene alcune famose parole di Gesù:

“In quel tempo Gesù prese a dire: «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli...»”.

Il Signore Gesù era perfettamente cosciente che il Padre si era sempre rivelato a chi aveva fede e lo cercava, mentre invece di norma si nasconde da tutti coloro che si credono “adulti” e autosufficienti... E questa consapevolezza conferiva grande gioia al Figlio di Dio⁶⁷!

I “piccoli” (gr. *nepios*; D, L e ND “piccoli fanciulli”), in questo caso, si pongono in contrasto con “i sapienti e gli intelligenti” sotto un profilo esistenziale: la conoscenza spirituale della Verità è rivelata a coloro che sono semplici di cuore e poveri in spirito, ovvero anche docili e senza presunzione, proprio come dei piccoli fanciulli. In questo senso, non rileva tanto l'età di questi “piccoli” quanto piuttosto la loro dipendenza da Dio e il loro desiderio di imparare da Lui, in contrapposizione all'autosufficienza dei “saggi” ed all'orgoglio degli “intelligenti”, che il Signore giudica con giustizia, lasciandoli nella loro superbia ovvero “nascondendo” loro le Verità divine.

Il secondo brano del NT con un esempio positivo di bambino appartenente alla prima infanzia, è quello di **2 Tm 3:15**, in cui viene resa la testimonianza dell'apostolo Paolo riguardo all'educazione religiosa ricevuta dal suo discepolo Timoteo...

“...che fin da bambino hai avuto conoscenza delle Sacre Scritture...”

Timoteo aveva “imparato” le grandi realtà della fede cristiana e di esse aveva “acquistato certezza” perché la sua educazione, fondata sulle Sacre Scritture, era cominciata fin dalla sua prima fanciullezza, grazie all'insegnamento e all'esempio della mamma e della nonna.

Non potremo mai sottolineare a sufficienza l'enorme importanza che ha la conoscenza della Parola di Dio per qualsiasi persona di qualsiasi età e, di conseguenza, l'assoluta rilevanza che ha anche l'educazione religiosa dei bambini (qui gr. *brephos*; D e L “fanciullo”). Se tale educazione viene elargita con amore e con coerenza di vita, essa produce la vera fede nel piccolo fanciullo, il quale se la porterà sempre nel cuore (cfr Pr 22:6)! Egli avrà sicurezze spirituali che possono essere elargite soltanto dalla fiducia in

⁶⁷ Nel brano parallelo di Lc 10:21, infatti, viene aggiunto che Gesù, “mosso dallo Spirito Santo, esultò e disse...”. Per i commenti su Mt 11:25, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in R.G. CARSON, “Matthew”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 124s; nonché in R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, 1929, ristampa anastatica 1984, p. 275.

Dio e nella Sua Parola (cfr Eb 11:1) e ciò lo farà diventare saggio e anche utile agli altri (cfr v. 16-17).

Nel NT troviamo anche un paio di testi, che si riferiscono a bambini d'età da prima infanzia e che contengono **due esempi “neutri” o meramente descrittivi**, senza cioè alcuna espressione di valore, né positiva né negativa, su tali fanciulli.

Il primo testo è quello relativo al momento finale dell'episodio concernente il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, contenuta in **Mt 14:21** (par. Mt 15:38), dove troviamo scritto così:

*“E quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini,
oltre alle donne e ai bambini”*

Vista la scarsa importanza che queste due categorie avevano nelle società antiche, compresa quella ebraica⁶⁸, è senz'altro rilevante quest'esplicito riferimento alle donne e ai “bambini” (gr. qui *paidion*; D e L “fanciullo”) presenti a questo miracolo eccezionale: anche se non viene menzionato il loro numero, come invece accade per gli uomini, il fatto stesso di essere citati espressamente conferma l'importanza che hanno, nella mente di Dio, anche le categorie che noi uomini consideriamo più deboli, come quelle delle donne e dei bambini.

Il secondo caso di esempio meramente descrittivo, contenuto nel NT e riferito a qualche bambino appartenente alla prima infanzia, è quello che troviamo in **Rm 2:20**, con un'ironica descrizione dei Giudei fatta dall'apostolo Paolo allorché, fra le altre cose, egli affermò che l'Ebreo dei suoi tempi riteneva in genere di essere anche...

“...maestro dei fanciulli...”

In questo brano vi è una descrizione impietosa di tutti i presunti “vanti” del Giudeo del I sec. a.C., che possono essere rinvenuti, con le debite differenze, anche in tutti i religiosi di tutti i tempi. Fra le altre cose, il capo Giudeo dei tempi di Paolo, “essendo istruito nella Legge” (v. 18) in genere assegnava a sé stesso il titolo di “maestro dei fanciulli” (gr. qui *nepios*; ND “insegnante dei bambini”) ovvero di educatore dei bambini e dei ragazzi, e lo faceva con orgoglio e fierezza, in quanto conoscitori della Legge⁶⁹.

Il NT contiene anche **tre esempi negativi** di bambini della prima infanzia, ovvero di brani in cui essi vengono menzionati con accezioni non positive di vario genere. In primo luogo, è possibile ricordare un paragone fatto da Gesù in **Mt 11:16** (par. Lc 7:32) per rappresentare la situazione religiosa del Suo tempo. Sta scritto:

“A chi paragonerò questa generazione? È simile ai bambini seduti nelle piazze...”

Ormai il ministero pubblico di Gesù stava entrando nella sua fase conclusiva e cominciava ad essere caratterizzato sia da parole dure da Lui rivolte ai Suoi contemporanei, sia da contrasti con i capi religiosi. In tale contesto, non meraviglia che

⁶⁸ Se il lettore volesse approfondire quest'aspetto, potrà consultare anche il mio studio: *La donna nell'Antico Testamento e nella società ebraica antica*, c.i.p., Roma, 2004.

⁶⁹ Per questi commenti vedi Henry, *op. cit.*, p. 530. Dal canto suo, Bosio sostiene che, in questo caso, i “fanciulli” siano piuttosto da intendere in senso spirituale e designino i pagani considerati nel loro stato di ignoranza della verità Dio (E. BOSIO, *L'epistola di S. Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torino, 1930, ristampa anastatica 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*).

il Messia stigmatizzi l'atteggiamento dei Giudei, i quali avevano criticato Giovanni Battista perché viveva da eremita e avevano contestato anche il Cristo perché invece viveva in mezzo a loro...

Per rendere vivido questo concetto, Gesù usa un chiaro e semplice paragone: avendo osservato con attenzione i bambini (gr. *paidarion*; D, L e ND "fanciulli") che giocavano nelle piazze⁷⁰, Egli aveva notato che talvolta i ragazzini facevano delle squadre e, in ciascuna di esse, si mostravano continuamente scontenti e insoddisfatti opponendosi, senza alcun motivo plausibile e nella loro caparbia ed irragionevolezza, a qualsiasi proposta fatta dall'altra squadra.

Il secondo esempio "negativo" di bambino nel NT è quello, di natura assai diversa dal precedente, che è contenuto nel cd. "inno all'amore" dell'apostolo Paolo laddove, in particolare, al versetto di **1 Co 13:11** è dato leggere:

"Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino..."

Per cinque volte, in questo versetto, riscontriamo la parola greca *nepios*, che D e L traducono "fanciullo" e rende l'idea dell'immaturità e dell'ingenuità che normalmente contraddistinguono, in negativo, un bambino rispetto ad una persona adulta. Se in Mt 11:25 e 18:2-5 il "bambino"⁷¹ è visto in maniera positiva per la sua semplicità e per la sua disponibilità spirituale, qui lo stesso "bambino" è sinonimo di capacità e di conoscenze limitate.

Il terzo caso di "negatività" di un fanciullo appartenente alla prima infanzia è analogo al precedente: in **Ga 4:3**, infatti, leggiamo una parte dell'esempio fatto da Paolo in merito al confronto tra la schiavitù della legge e la libertà dei figli di Dio...

"Così anche noi, quando eravamo bambini, eravamo tenuti in schiavitù dagli elementi del mondo..."

Anche qui il termine ebraico è il plurale di *nepios*, che D e L rendono "fanciulli" e che la ND traduce, significativamente, "minorenni"⁷²: il contesto parla del raffronto tra un figlio e un servo, la cui differenza abissale si nota solo al tempo della maggiore età e del conseguente diritto alla spartizione dell'eredità paterna (v. 1-2).

La "schiavitù" del bambino libero, ai tempi di Paolo, era vissuta in relazione a "tutori ed amministratori" (v. 2): allo stesso modo, da un punto di vista spirituale, Dio Padre ha tenuto sotto il pedagogo della Legge tutti i Giudei (3:23-24) ma, quando è giunta la "pienezza dei tempi" (4:4), Egli ha mandato Suo Figlio per riscattare gli "schiavi" e per far diventare adulti i "bambini" che avrebbero creduto in Lui (v. 5).

Più in generale è possibile affermare che, prima di conoscere il Messia e la libertà in Cristo, gli uomini sono spesso schiavi di leggi e di regole religiose e sono anche

⁷⁰ E' bello sottolineare come Gesù desse importanza ai bambini anche sotto questo profilo, notando il loro modo di giocare e facendone un esempio facilmente comprensibile a tutti, visto che questo comportamento dei fanciulli avveniva sotto gli occhi di chiunque, nelle piazze pubbliche... (così si esprime Carson, *op. cit.*, p. 270; per gli altri rilievi su Mt 11:16, vedi anche Stewart, *Matteo, cit.*, p. 121).

⁷¹ Abbiamo commentato il brano di Mt 11:25 *supra* a pag. 45, e commenteremo il passo di Mt 18:2-3 *infra* nella pagina successiva a questa.

⁷² Significativamente, perché il "minorenne" del v. 1 (così NR) è sempre *nepios*... Per i rilievi su Galati 4:3 ho consultato soprattutto Bosio, *Galati, cit.*, pp. 135s; nonché A. COLE, *L'epistola di Paolo ai Galati*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1975, pp. 144s.

"bambini", nel senso di persone senza conoscenza ed esperienza spirituale. Se credono al vangelo, però, essi vengono riscattati dalla loro schiavitù e passano alla dignità di figli e di eredi (v. 4-5), capaci di metabolizzare il "cibo solido" delle verità cristiane.

2. Gesù e i bambini

Prima di concludere questo paragrafo sulla prima infanzia, non potevamo non ricordare un paio di episodi in cui i protagonisti sono **Gesù e i bambini**.

Abbiamo visto più volte come il Signore dimostrò grande attenzione ed amore verso i piccoli fanciulli, e brani come **Mt 18:2-5** sono lì per confermare tutta l'importanza che i bambini ebbero per Dio Figlio: anche davanti ai Suoi discepoli, infatti, per rispondere a una loro domanda...

"...Egli, chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:

«In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.

Chi pertanto si farà piccolo come questo bambino, sarà lui il più grande nel regno dei cieli.

E chiunque riceve un bambino come questo nel nome mio, riceve me."

La questione posta dai discepoli riguardava i criteri di scelta nell'individuazione di colui che sarebbe stato "il più grande nel regno dei cieli" (v. 1). La risposta di Gesù fu sconvolgente: era necessario "cambiare" così radicalmente da "diventare come i bambini" (gr. *paidion*; D, L e ND "piccolo fanciullo") perché solo facendosi piccoli come loro si poteva diventare grandi nel regno dei cieli...

Il bambino viene portato ad esempio per la sua spontanea umiltà e la sua naturale consapevolezza di essere debole e bisognoso di insegnamento su qualsiasi argomento. Per "entrare" nel regno dei cieli occorre farsi piccoli e confessare i propri peccati con semplicità di spirito; per essere "il più grande nel regno dei cieli" bisogna farsi piccoli (gr. *taipènosei*; D "abbassarsi") e deporre ogni orgoglio ed egoismo, per porsi piuttosto alle dipendenze di Chi ne sa più di noi...

Nell'ultimo versetto del nostro brano⁷³, poi, il Signore afferma perentoriamente la Sua identificazione con questi "bambini" (anche qui, gr. *paidion*; D, L e ND "piccolo fanciullo") dicendo che il Cristo viene accolto da colui che riceve un bambino nel Suo Nome!

Il secondo episodio che intendiamo ricordare, in merito al rapporto specifico tra Gesù e i bambini, è quello contenuto in **Mt 19:13-14** dove troviamo scritto così:

"Allora gli furono presentati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse;

ma i discepoli li sgridavano. Ma Gesù disse: «Lasciate i bambini, non impedite che vengano da me, perché il regno dei cieli è per chi assomiglia a loro»."

In Mc 10:13-15 e in Lc 18:15-17 vi sono dei passi paralleli, che differiscono per alcuni particolari⁷⁴ ma non nella sostanza del racconto: in quest'occasione vennero presentati a

⁷³ Brani paralleli, ma non identici, a Mt 18:2-5 sono rinvenibili in Mc 9:36-37 e in Lc 9:47-48. Per le osservazioni riportate nel testo, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Carson, *op. cit.*, p. 397; nonché in Stewart, *Matteo, cit.*, p. 200.

⁷⁴ Per esempio, in Marco c'è scritto che gli astanti volevano che Gesù toccasse i bambini (10:13; così pure Lc 18:15) e che il Signore si indignò a causa del comportamento dei discepoli (v. 14), aggiungendo, in negativo, che non entrerà nel regno dei cieli chi non avrà ricevuto il Cristo come farebbe un bambino (v. 16; così pure Lc 18:17); poi c'è scritto che li prese in braccio e li

Gesù dei bambini, nella speranza che Egli imponesse loro le mani e pregasse per loro, ma i discepoli sgridarono queste persone e furono a loro volta sgridati da Gesù, il Quale colse l'occasione per rivelare la Sua volontà in materia, per la quale non dobbiamo impedire ai "bambini" (gr. *paidìon*; D, L e ND "piccolo fanciullo") di andare a Lui perché il regno dei cieli è proprio per chi assomiglia a loro.

Vi sono due aspetti, qui, da considerare: da un lato vi è l'esortazione indiretta per i genitori a educare cristianamente i loro figli; dall'altro vi è la rivelazione che l'ingresso nel regno dei cieli è subordinato al possesso delle qualità positive dei bambini, come l'umiltà e la semplicità, la prontezza ad imparare e la rettitudine di cuore.

Non vedete forse quanta importanza hanno i piccoli fanciulli per Dio e per la Sua Parola?

Ragazzi della seconda infanzia

In questo terzo paragrafo intendiamo dedicarci a quei brani del NT nei quali vengono menzionati, in vari contesti e per diverse motivazioni, dei bambini di età (talvolta solo presumibile) **dai dieci ai diciott'anni**, in quel periodo della vita che spesso viene definito "seconda infanzia" o anche "adolescenza".

1. Gesù a dodici anni

Innanzitutto menzioniamo l'unico passo del NT che ci rivela qualcosa di Gesù quand'Egli stava vivendo la prima parte di questo periodo della vita: escludendo, infatti, le leggende contenute nei cd. "libri apocrifi", in **Lc 2:43** troviamo scritto che...

*"...passati i giorni della festa, mentre essi tornavano,
il bambino Gesù rimase in Gerusalemme all'insaputa dei genitori..."*

Il Signore Gesù aveva qui dodici anni (cfr v. 42) e, come tale, è definito *pais*⁷⁵ dalla Scrittura (D, L, ND "fanciullo"): egli poteva ora salire coi genitori a Gerusalemme per la festa di Pasqua (v. 41) perché aveva l'età in cui i ragazzi venivano ufficialmente ammessi come membri della comunità ed erano considerati più maturi e consapevoli delle proprie scelte.

In Israele, infatti, se è vero che l'istruzione religiosa cominciava già a cinque anni, è vero anche che a dodici anni ogni ragazzo veniva dichiarato *bar atoràh* (cioè "figlio della Legge") oppure *bar mizvàh* (cioè "figlio del comandamento") nel corso di una cerimonia

benedisse, imponendo loro le mani (v. 16). In merito ai commenti su Mt 19:13-14, ho consultato soprattutto Carson, *op. cit.*, p. 420; e Stewart, *Luca, cit.*, pp. 223s.

⁷⁵ Che *pais* individui un adolescente viene confermato anche da At 20:9,12, dove si narra di un altro *pais* (D leggeva "fanciullo" e L "ragazzo", mentre NR traduce addirittura "giovane") che stava seduto su un davanzale e si addormentò per il lungo discorso dell'apostolo Paolo, morendo dopo la caduta dalla finestra e sperimentando successivamente una miracolosa resurrezione... Per quanto riguarda i commenti a Lc 2:43 vedi Stewart, *Luca, cit.*, p. 48; nonché Liefeld, *op. cit.*, p. 851. Quest'ultimo Autore, in realtà, ricorda che i ragazzi venivano spesso portati a Gerusalemme, alla festa di Pasqua, già a 10 e a 11 anni, per farli ambientare e rendere conto di ciò che sarebbe successo alla loro "maggiore età", che avrebbero raggiunto a 12 anni. Ulteriori rilievi su questi aspetti possono essere rinvenuti *infra* in questo studio, a pag. 24 e nella nota 37 di quella stessa pagina.

pubblica - diffusa ancora oggi - in cui il padre affermava che, da quel momento, suo figlio s'impegnava ad osservare la Legge di Dio e diventava responsabile delle conseguenze dei suoi comportamenti.

Naturalmente, nel caso di Gesù siamo di fronte ad un ragazzo molto speciale, visto che rimase nel Tempio per ascoltare i maestri di Israele e per fare loro delle domande (v. 46), suscitando grande stupore e meraviglia negli adulti, a causa della Sua grande e precoce saggezza, manifestata soprattutto nelle Sue risposte alle domande dei “maestri della Legge” (v. 47). La stessa madre di Gesù, d'altronde, dopo aver visto il comportamento del figlio ed aver ascoltato le Sue parole (cfr v. 49), “*serbava tutte queste cose nel suo cuore*” (v. 51b)... e faceva bene, avendo davanti a sé un ragazzo davvero fuori dal comune!

2. Gesù e i ragazzi

In almeno cinque occasioni, poi, vediamo l'atteggiamento di **Gesù con ragazzi di questa fascia d'età**: due di questi episodi rivestono un carattere generale e descrittivo, mentre i restanti tre parlano, più specificamente, di guarigioni miracolose operate dal Signore.

Il primo brano, di **carattere generale**, è quello di **Gv 6:9**, ed è relativo a uno degli episodi dei miracoli della moltiplicazione di pani e di pesci operati dal Signore. Sta scritto:

*“C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci;
ma che cosa sono per tanta gente?”*

Fu l'apostolo Andrea a trovare questo “ragazzo” (gr. *paidarion*, solo qui e in Mt 11:16) o forse fu il “fanciullo” (così traduce D) ad offrire ai discepoli quei pochi pani e quei pochi pesci che aveva con sé (cfr v. 8)... fatto sta che in una situazione drammatica, in cui migliaia di persone rischiavano di morire di fame, l'*input* per il successivo miracolo del Signore Gesù fu dato da un adolescente, ad ulteriore conferma dell'importanza di tale età agli occhi di Dio.

Il secondo testo, di natura descrittiva, è quello di **Mt 21:15-16**, dove troviamo queste parole:

*“Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedute le meraviglie che aveva fatte e i bambini che gridavano
nel tempio: «Osanna al Figlio di Davide!», ne furono indignati
e gli dissero: «Odi tu quello che dicono costoro?». Gesù disse loro: «Sì.
Non avete mai letto: - Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai tratto lode - ?”*

Il ministero pubblico di Gesù fu caratterizzato da una grande rilevanza concessa ai bambini e ai ragazzi⁷⁶: in quest'episodio, Egli rispose a tono alle parole indignate dei capi sacerdoti e degli scribi, i quali non sopportavano le grida e le espressioni di lode dei “bambini” (gr. *paidìon* al v. 15, che D, L e ND rendono “fanciulli”) nel tempio, e ricorda loro ciò che affermavano le stesse Sacre Scritture al Salmo 8:2, cioè che Dio sa trarre una forza e una lode anche dalla bocca dei “bambini” (gr. *nepios* al v. 16, che L e D leggono “fanciulli”) e addirittura dalla bocca dei “lattanti” (gr. *thelazònton*, lett. “che prendono latte”, come in Mt 24:19 e Lc 11:27).

⁷⁶ Per i rilievi che seguono, concernenti il brano di Mt 21:15-16, vedi Fortune, *op. cit.*, p. 646; Henry, *op. cit.*, vol. IX, pp. 420s; Stewart, *Matteo, cit.*, p. 224.

I capi sacerdoti erano indignati soprattutto per ciò che questi fanciulli dicevano ad alta voce, forse imitando le grida di acclamazione che gli adulti avevano già innalzato per Gesù al Suo ingresso trionfale in Gerusalemme (cfr. v. 9).

Questi ragazzi riconobbero in Lui il Messia e trovarono piena approvazione e compiacimento nel Signore, lasciando peraltro a noi un grande esempio. Vi è, inoltre, un monito indiretto per i genitori di tutti i tempi, affinché diano per primi l'esempio di fede ed anche incoraggino la lode dei fanciulli all'interno delle famiglie e delle chiese, utilizzando i metodi più consoni alle caratteristiche della loro età.

Vi sono poi, come già preannunciato, altri tre brani della Scrittura che ci rivelano come l'amore di Gesù per i ragazzi si manifestò anche con **segni miracolosi di guarigione**.

Il primo testo, in ordine cronologico, è quello relativo all'episodio del figlio dell'ufficiale del re, con particolare riferimento al versetto di **Gv 4:49** in cui sta scritto:

“L'ufficiale del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia»...”

Non è facile stabilire l'età di questo *paidion* (D “fanciullo” ; ND “ragazzo”) ma di certo, con questo Suo secondo segno miracoloso (cfr v. 54), il Signore volle confermare la Sua onnipotenza ed anche la Sua natura compassionevole: l'ufficiale del re era disperato per la grave malattia che aveva colpito il figlio che tanto amava⁷⁷ mentre, dal canto Suo, Gesù, malgrado la mancanza di una fede profonda in questo papà, guarì ugualmente il ragazzo e, successivamente, l'ufficiale si convertì e così fece anche il figlio e l'intera sua famiglia (cfr v. 53b)...

Il secondo brano del NT che qui interessa è concernente la resurrezione della figlia di Iairo: nei versetti di **Mc 5:39-42**, infatti, troviamo scritte queste parole...

“Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme».

Ed essi ridevano di lui. Ma egli li mise tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui, ed entrò là dove era la bambina.

E, presala per mano, le disse: «Talità cum!» che tradotto vuol dire: «Ragazza, ti dico: alzati!»

Subito la ragazza si alzò e camminava, perché aveva dodici anni.

E furono subito presi da grande stupore”.

In questo caso, l'età della “ragazza” viene specificata nel testo: ella aveva dodici anni (v. 42) ed era quindi all'inizio dell'adolescenza. E' evidente la grande dolcezza del Signore nei suoi confronti, sia quando la prese per mano mentre ancora “dormiva” (come peraltro aveva chiesto il padre, cfr v. 23), sia quando ordinò di darle da mangiare dopo averla risuscitata, evidentemente perché era interessato alla sua salute anche dopo che ella era tornata in vita...

E' significativo, inoltre, evidenziare che nei vv. 39 e 40 riscontriamo il termine *paidion* (che D, L e ND traducono sempre “fanciulla”), mentre nei vv. 41 e 42 è dato

⁷⁷ Le osservazioni del testo in merito a Gv 4:49-53 hanno tenuto in considerazione quanto rinvenuto soprattutto in Stewart, *Giovanni, cit.*, p. 817; e in Tenney, *op. cit.*, p. 60s. Quest'ultimo Autore, in particolare, ricorda un sintomo dell'amore di questo papà verso il suo ragazzo: non lo chiamò freddamente “figlio” (gr. *uios*) ma più affettuosamente *paidion* (cioè “fanciullo”, NIV: “little boy”).

rinvenire il rarissimo⁷⁸ vocabolo *koràsion*, che è diminutivo di *korè* (= "ragazza") e quindi dovrebbe essere tradotto con un vezzeggiativo, tipo "fanciullina" (come faceva D al v. 42) o anche "giovinetta" (secondo la traduzione di L in entrambi i versetti).

Dall'uso di questo affettuoso diminutivo e dagli stessi gesti compiuti da Gesù in quell'occasione, abbiamo la conferma di quale grande interesse e profonda compassione avesse il Figlio di Dio, quand'era sulla terra, anche nei confronti dei ragazzi e degli adolescenti!

Il terzo ed ultimo passo che desideriamo commentare in questa sede è quello di **Lc 9:42** (brani paralleli: Mt 17:18 e Mc 9:25-26), in cui viene narrata la guarigione di un ragazzo indemoniato, portato a Gesù da suo padre e che i discepoli non avevano potuto guarire (cfr v. 40). Sta scritto:

"Mentre il ragazzo si avvicinava, il demonio lo gettò per terra e cominciò a contorcerlo con le convulsioni; ma Gesù sgridò lo spirito immondo, guarì il ragazzo e lo rese a suo padre"

Ormai il Signore stava dirigendosi verso Gerusalemme per essere ucciso (cfr v. 44) ma, nonostante questo, Egli non rifiutò di mostrare ancora la potenza e la misericordia di Dio, anche nei confronti di un ragazzo. Qui troviamo un padre che conduce a Gesù, nella sua disperazione, il suo unico figlio adolescente (cfr v. 38), colpito da una forma di crisi epilettica⁷⁹, che forse aveva origine satanica oppure era semplicemente associata ad un qualche influsso spirituale malvagio.

Neanche i discepoli avevano potuto guarire questo povero "ragazzo" (gr. *pais*; D, L e ND "fanciullo"), ma il Signore Gesù intervenne con potenza e lo liberò in modo straordinario e definitivo, dando ulteriore prova del sincero amore e dell'enorme misericordia che Dio nutre per le Sue creature, ivi compresi i bambini e i ragazzi!

⁷⁸ *Korasion*, nel NT, si riscontra ancora soltanto nel brano di Mt 9:24-25, parallelo a Mc 5:39-42, oltre che nel testo di Mc 6:22,28 col parallelo in Mt 14:11. In riferimento al nostro passo di Mc 5:39-42 ho consultato Henry, *op. cit.*, vol. IX, p. 664s; nonché Stewart, *Marco, cit.*, p. 311s.

⁷⁹ Per i commenti a Lc 9:42 vedi Stewart, *Matteo, cit.*, p. 339s; nonché Liefeld, *op. cit.*, p. 930. Quest'ultimo Autore, in particolare, sottolinea come Luca, che pure era medico, non parla di "epilessia", come invece fa Mt 17:15, quanto piuttosto dell'origine spirituale del male che affliggeva questo ragazzo.

BIBLIOGRAFIA

1. R.H. ALEXANDER, voci *yeled* e *tap*, in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, p. 352s e 378s.
2. W. ARNDT e F. GINGRICH, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993.
3. BIBLIA HEBRAICA STUTTGARTENSIA, ed. Deutsche Bibelgesellschaft, Stoccarda, 1990.
4. E. BOSIO, *L'epistola di S. Paolo ai Romani*, ed. Claudiana, Torino, 1930, ristampa anastatica 1989, col titolo: *Le epistole ai Romani, I e II Corinzi*.
5. E. BOSIO, *Le prime epistole di San Paolo: I e II Tessalonicesi, epistola ai Galati*, ed. Claudiana, Firenze, 1914, ristampa anastatica, Claudiana, Torino, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo - seconda parte* (coautore G. Luzzi).
6. G. BROMILEY, voci "Brephos", "Pais", "Paidion", "Paidarion" e "Teknon", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 759ss.
7. R.G. CARSON, "Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, pp. 3ss.
8. A. COLE, *L'epistola di Paolo ai Galati*, ed. GBU-Claudiana, Roma, 1975.
9. A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, ed. Kiriat-Sefer, Gerusalemme, 1993.
10. M.C. FISHER, voce "Nahar", in AA. VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 2, p. 585s.
11. A.W. FORTUNE, voce "Child", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. I, p. 646.
12. R. GOWER, *Usi e costumi dei tempi della Bibbia*, ed. LDC, Leumann (To), 1990.
13. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. I-XII, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
14. J.W. KAPP, voce "Boy", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. I, p. 538.
15. C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. I-X, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
16. W.L. LIEFELD, "Luke", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1976, p. 797ss.

17. W.N. STEARNS, voce "Child", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. I, p. 645.
18. R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Giovanni*, ed. Claudiana, Torino, 1929, ristampa anastatica 1984.
19. R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana, Torino, 1880, ristampa anastatica 1987.
20. R.G. STEWART, *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, 1929, ristampa anastatica 1984.
21. M.C. TENNEY, "John", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IX, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, p. 3ss.
22. R.L. THOMAS, "1 e 2 Thessalonians", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. XI, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1978.
23. S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 323s e 349.
24. W.A. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 52ss.
25. W.E. VINE, M.F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985: part I, voci "Boy", "Child" e "Young", pp. 14, 285s, 299; part II, voci "Brephos", "Nepios", "Pais", "Paidion", "Paidarion" e "Teknon", pp. 48, 76, 99s.
26. J.S. WRIGHT, "Ecclesiastes", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 1137ss.
27. E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, vol. 1, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: nel complesso, essi sono 114, di cui 75 dell'AT e 39 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, si potrà rinvenire il numero della\pagina\e, nonchè dell'eventuale nota (*n*) ove il brano viene menzionato.

BRANI DELL'AT

Ge 4:23	5,14	Es 10:10	22	Gs 8:35	25	2 Cr 20:13	37
Ge 16:16	14	Es 10:24	23	Gd 18:21	32	2 Cr 31:18	38
Ge 21:8ss	14,15 <i>n</i> ,16	Es 12:30	23 <i>n</i>	Gd 19:3	7	Ne 12:43	38
Ge 21:16	18	Es 12:37	6,16	Gd 21:10	6,27	Pr 4:13	13,33 <i>n</i>
Ge 21:17ss	18	Es 21:22	5	Rt 4:16	33	Ec 4:13ss	13
Ge 33:13s	19	Nu 14:3	23	1 Sa 1:6	43 <i>n</i>	Is 3:4	6
Ge 34:4	19	Nu 14:29ss	6	1 Sa 1:24	6,28	Is 7:14	11
Ge 34:29	25 <i>s</i>	Nu 14:31	23 <i>s</i>	2Sa 12:15ss	28 <i>s</i> ,30	Is 7:16	12
Ge 37:30	15	Nu 16:37	17	2 Sa 12:16	6	Is 8:4	12
Ge 42:22	15	Nu 31:9	26	2 Sa 14:21	7	Is 9:5	11
Ge 43:8	6,20	Nu 31:17ss	26	2 Sa 15:22	29	Gr 31:29s	6
Ge 44:20	15	Nu 32:26	17	1 Re 3:25	33	Gr 40:7	30
Ge 45:19	21	Dt 2:34	27	1 Re 12:8ss	5,33 <i>n</i> ,34	Gr 41:16	31
Ge 46:5	21	Dt 3:6	27	1 Re 14:12	29 <i>s</i>	Gr 43:6	31
Ge 50:8	21	Dt 3:19	17	1Re 17:21s	34	Ez 9:6	37
Es 1:17ss	5,22	Dt 20:14	6,36	2 Re 2:23s	6,30	Da 1:4ss	35 <i>s</i>
Es 2:3ss	16	Dt 29:9s	24	2 Re 4:16	35 <i>n</i>	Gl 3:3	12
Es 2:6	6	Dt 31:12	25	2 Re 4:18ss	34 <i>s</i>	Za 8:5	11
Es 2:10	14 <i>n</i>	Gs 1:14	17 <i>n</i>	2 Re 5:2	7		

BRANI DEL NT

Mt 2:8	8	Gv 6:9	7,8,50		
Mt 2:8-21	41s	Gv 16:21	8,43		
Mt 2:18	7	At 7:19	43s		
Mt 10:21	7	At 20:9ss	49n		
Mt 11:16	8,46s	Rm 2:20	46		
Mt 11:25	45,47	1 Co 13:11	47		
Mt 14:21	8,46	Ga 4:1	8		
Mt 17:18	7	Ga 4:3	47		
Mt 18:2-5	48	2 Tm 3:15	45		
Mt 19:13s	48s	1 Ts 2:7	44		
Mt 21:15s	8,50s	1 Pt 2:2	44		
Mt 21:25	7				
Mt 21:28	7				
Mc 5:39ss	8,51				
Mc 9:24	8				
Mc 10:13ss	48n				
Lc 1:25	43n				
Lc 1:41ss	40				
Lc 1:41	8				
Lc 1:59ss	41s				
Lc 2:12ss	41s				
Lc 2:16	8				
Lc 2:21ss	7,42				
Lc 2:43	24n,49s				
Lc 8:51	8				
Lc 9:42	8,52				
Lc 18:15ss	8,48n				
Gv 4:49	51				